

CXXIX^a TORNATA**GIOVEDÌ 10 MARZO 1932 - Anno X****Presidenza del Presidente FEDERZONI****INDICE**

Congedi	Pag. 4547
Disegni di legge:	
(Annuncio di presentazione)	4552
(Discussione):	
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (1102)	4558
MAROZZI	4559
DI FRASSINETO	4565
MILIANI	4569
DE CAPITANI	4573
SANDRINI	4578
MENOZZI	4581
Interrogazioni:	
(Annuncio di presentazione)	4583
(Annuncio di risposta scritta)	4583
Omaggi	4549
Petizioni (Lettura del sunto)	4548
Registrazioni con riserva	4551
Relazioni:	
(Annuncio di presentazione)	4556
Ringraziamenti	4551
Uffici:	
(Riunione)	4547

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Albini per giorni 15; Anselmino per giorni 1; Baccelli per giorni 10; Borromeo per giorni 10; Brondi per giorni 15; Callaini per giorni 8; Carminati per giorni 15; Castiglioni per giorni 15; Crispolti per giorni 15; Dallolio Alberto per giorni 5; Del Bono per giorni 15; De Michelis per giorni 10; Di Stefano per giorni 15; Figoli per giorni 15; Gabbi per giorni 1; Ginori-Conti per giorni 15; Giordani per giorni 15; Grosoli per giorni 8; Grosso per giorni 10; Larussa per giorni 20; Marani per giorni 15; Mazzoni per giorni 30; Messedaglia per giorni 3; Montuori per giorni 15; Nicastro per giorni 10; Odero per giorni 10; Pagliano per giorni 3; Passerini Napoleone per giorni 15; Petitti di Roreto per giorni 10; Prampolini per giorni 15; Romeo delle Torrazze per giorni 10; Ruffini per giorni 8; Salmoiraghi per giorni 10; Sechi per giorni 3; Sinibaldi per giorni 5; Spirito per giorni 3; Suardo per giorni 2; Tamborino per giorni 10; Torraca per giorni 15; Torre per giorni 2; Triangi per giorni 15; Vaccari per giorni 10; Vicini Marco Arturo per giorni 3; Vitelli per giorni 10.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

La seduta è aperta alle ore 16.

MARCELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Riunione degli Uffici.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sabato 12 corrente alle ore 15 si riuniranno

gli Uffici per esaminare i disegni di legge compresi nell'ordine del giorno di cui prego il senatore Marcello di dar lettura.

MARCELLO, *segretario*:

Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie e della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1095);

Istituzione, presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109);

Modifiche al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito (1124);

Classificazione in prima categoria delle opere di bonificamento del Timavo Superiore (provincia di Fiume) (1125);

Modifiche alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1131);

Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150);

Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151);

Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153);

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154);

Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformi e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155). - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156). - (*Iniziato in Senato*);

Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157);

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1158);

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159);

Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:

1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;

2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160);

Approvazione della Convenzione con Protocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161);

Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163);

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164);

Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio esercito (1165);

Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166);

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167);

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170).

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

MARCELLO, *segretario*:

N. 12. Il signor Mario Cirillo, dentista pratico, chiede che siano riconosciuti i suoi titoli per l'esercizio dell'odontoiatria.

N. 13. Il signor Brenno Fiorelli si duole per asserita denegata giustizia.

N. 14. Il signor Valentino Francesco Rocco, ex capo cantoniere, chiede che sia rettificato, agli effetti della pensione, il servizio utile da lui prestato.

PRESIDENTE. Queste petizioni seguiranno il corso stabilito dal regolamento.

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

MARCELLO, segretario:

Senatore A. Lustig: *La guerra chimica sulla nostra fronte (1915-1918)*. (Conferenza. Siena, 1931).

Senatore Umberto Gabbi: *Atti del IV Congresso nazionale della Società di medicina e igiene coloniale*. (Firenze, 8-12 aprile 1931-IX).

Lucio d'Ambra: *Diego Manganella Viceconsole di Sua Maestà*. (Roma, 1931).

Senatore Luigi Rava: *Le Fiamme Gialle d'Italia*. (Milano, 1930).

Comandante della R. Accademia Navale: *La Regia Accademia Navale (1881-1931)*. (Livorno, 1931).

Consiglio provinciale dell'economia di Sassari:

Alivia Gavino: *Economia e popolazione della Sardegna settentrionale*. (Sassari, 1931).

Senatore Gaudenzio Fantoli:

1° *Il Seminario Matematico e Fisico di Milano*. (Milano, 1927).

2° *Nella ricorrenza del 50° anno di insegnamento del prof. ing. A. F. Jorini*. (Discorso).

3° *L'inaugurazione del nuovo Politecnico di Milano*. (22 dicembre 1927-VI).

4° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1928-29 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1928).

5° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1929-30 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1929).

6° *In memoria di Carlo Pasquinelli*. Discorso commemorativo. (Milano, 1929).

7° *Relazione 14 gennaio 1930-VIII sulle*

scuole delle Società d'incoraggiamento d'arti e mestieri in Milano. (Milano, 1930).

8° *Per la venuta del Duce a Milano nella celebrazione del 24 maggio 1915*. (Milano 1930).

9° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1930 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1930).

10° *L'inaugurazione dell'annata didattica 1931-32 nel R. Politecnico di Milano*. (Milano, 1931).

11° *Il XV Congresso internazionale di navigazione interna e marittima*. (Discorso). Milano, 1931).

Senatore Corrado Ricci: *Ponti d'Italia « coperti » o « fiancheggiati »*. (Roma, 1931).

Agostino Lanzillo: *La razionalizzazione e il suo mito*. (Milano, 1931).

Senatore Alessandro Casati: *Giuseppe Gorani e la guerra dei sette anni*. (Milano, 1931).

Noberasco F.:

G. Migliardi, F. Noberasco e I. Scovazzi: *Statuti corporativi savonesi*. (Vol. I).

F. Noberasco:

1° *Artisti savonesi*.

2° *Alcune lettere inedite di F. G. Guerrazzi*.

Fondazione Carnegie: *Carnegie Endowment for international peace*. (Year Book, 1931).

Senatore G. De Michelis: *L'ordinamento della economia mondiale*. (Roma, 1931).

Senatore Alessandro Guaccero:

1° *Elementi di chirurgia ortopedica nei suoi concetti fondamentali*. (Lezioni del corso ufficiale, raccolte da V. Maselli).

2° *Sulla cura chirurgica delle varici dell'arto inferiore*.

3° *Contributo sperimentale alla divisione muscolare a scopo di trapianto*.

4° *L'utilizzazione del tendine del tricipite surale o un metodo semplice di cura per la correzione del piede torto paralitico da insufficienza poliomiolitica anteriore infantile nel territorio dello sciatico popliteo esterno*.

5° *Istituto chirurgico-ortopedico in Triggiano (Bari). Rendiconto clinico-statistico del primo biennio di funzionamento della sezione ortopedica*.

6° *Per l'assistenza ai soldati storpi ed ai mutilati di guerra*.

7° *Sulla cura della peritonite tubercolare ascitica. (Laparatomia e lavaggio all'acqua ossigenata)*.

8° *Tenotomie e riunioni chirurgiche dei tendini a scopo di allungamento e di trapianto.*

9° *Sulla polimastia. Presentazione di due casi rari.*

10° *Un caso rarissimo di sarcoma primitivo del mesenterio.*

11° *Sull'osteosarcoma della scapola.*

12° *Considerazioni cliniche sulla rachianalgesia tropococainica.*

13° *Operazioni destinate a ristabilire la continuità dei nervi periferici.*

14° *Sulla sutura tardiva dei nervi. Contributo clinico ed istologico.*

15° *Considerazioni sull'insufficienza cutanea nella cura cruenta ed incruenta del piede equino-carò.*

Senatore Luigi Rava: *N. Fabrizi, Fr. Crispi e L. C. Farini.* (Roma, 1931).

Senatore N. Passerini: *Sul significato morfologico e fisiologico della «palla» del cavolfiore e su di un caso di fasciazione della medesima.* (Firenze, 1931).

S. E. Giacomo Acerbo: *L'olivicoltura italiana.* (Roma, 1931).

F. A. Repaci: *L'ordinamento dell'imposta di famiglia nel testo unico per la finanza locale.* (Torino, 1931).

Podestà di Milano:

Paolo Arrigoni e Achille Bertarelli: *Le carte geografiche dell'Italia conservate nella raccolta delle stampe e dei disegni.* (Catalogo descrittivo. (Milano, 1930).

Direzione della corrispondenza italiana dell'ufficio internazionale del lavoro: *Roma: Dieci anni d'organizzazione internazionale del lavoro.* (Milano-Roma, 1931).

Senatore Fabio Guidi: *Per le fauste nozze dei nobili giovani Conte Alberto Guidi e Simonetta Venturi Ginori Lisci, 7 gennaio 1932.*

Senatore Guido Mazzoni: *I viaggi nella letteratura italiana.* (Roma, 1931).

Sindacato nazionale fascista dei giornalisti: *Alla memoria di Arnaldo Mussolini.*

Cassa nazionale infortuni sul lavoro: *Comemorazione di Arnaldo Mussolini fatta al Dopolavoro Cassa nazionale infortuni dal senatore Carlo Bonardi, in Roma il 30 dicembre 1931-X.*

Pietro de Brayda: *Discorso della famiglia D'Angelo di Napoli, Roma e Toscana.* (Roma, 1931).

Annibale Alberti, Segretario Generale del Senato:

A. Alberti [e] R. Cossi: *Lineamenti costituzionali della Municipalità veneziana del 1797.*

Ambasciata di Francia in Roma:

Bernadotte E. Schmitt: *Comment vint la guerre.* (Voll. 2. Paris, 1932).

Senatore L. Messadaglia:

1° *Bolle di Dogi veneti. Una bolla d'oro di Michele Steno.*

2° *Parole pronunciate nell'adunanza ordinaria del giorno 21 giugno 1931-IX del Reale Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti, presentando il volume: Il Palazzo della Provincia di Verona. Il «primo ostello» di Dante.*

3° *Una bolla d'oro del Doge Michele Steno.*

4° *Virgilio.* Discorso tenuto per incarico della Reale Accademia d'Italia nella Sala dei Pregadi del Palazzo Ducale di Venezia l'11 maggio 1930-VIII.

5° *L'alimentazione dei contadini e la pellagra nel veronese, secondo i risultati di una recente inchiesta.*

6° *Pietro Martire d'Anghiera e le sue notizie sul mais e su altri prodotti naturali d'America.*

7° *Il trombettiere di Calatafimi* (con una lettera inedita di G. Garibaldi).

8° *Giambattista Morgagni.*

9° *A proposito di grano saraceno e di polenta. Note Manzoni.*

10° *Giambattista Morgagni.* (Discorso commemorativo pronunciato nel teatro comunale di Forlì, il 24 maggio 1931).

Senatore Luca Beltrami: *L'età eroica del «Guerin Meschino» col proemio di Polifilo* (1932).

Senatore Ugo Brusati:

Mario Angiolini: *Giurisprudenza in materia di borsa per gli anni 1928-1929-1930.*

Segreteria del Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche: *La partecipazione italiana al sesto Congresso internazionale della strada.* (Washington, ottobre 1930).

Agostino Lanzillo: *Sul problema doganale.* Discorso all'Assemblea generale del Consiglio nazionale delle corporazioni, 12 novembre 1931-X).

Municipio di Forlì:

Bilancioni Guglielmo: *Morgagni, maestro ai giovani.*

Carlo Fiorentini: *G. B. Morgagni. Primo saggio di bibliografia sintetica, con prefazione del senatore Luigi Messadaglia.*

Carlo Merlin Roversi (Mino Llarcre): *Giambattista Morgagni prosatore e poeta.*

Le onoranze a G. B. Morgagni. (Forlì, 24 maggio 1931).

Le epistole emiliane di Giambattista Morgagni volgarizzate per la prima volta da Ignazio Bernardini.

Jo. Baptistae Morgagni: Epistolae aemilianae quatordecim historico-criticae. (Nuova edizione con introduzione di P. Anaducci).

Ettore Pagliari:

1° *Ferrovie e alberghi d'Italia nell'industria turistica.* (Roma, 1931).

2° *La proprietà commerciale e l'industria alberghiera.* (Napoli, 1931).

Ambasciata di Francia presso S. M. il Re d'Italia: *Revue d'histoire de la guerre mondiale* (Janvier 1932).

Senatore Luigi Rava:

1° *Al Congresso della « Dante » in Siracusa.* (Discorso inaugurale, 18 ottobre 1931).

2° *La finanza della « Dante ».* (Discorso al Congresso di Siracusa, 18 ottobre 1931).

Comitato per l'ingegneria del Consiglio nazionale delle ricerche: *La partecipazione italiana al primo Congresso internazionale del béton semplice ed armato.* (Liegi, settembre 1930).

Senatore Filippo Crispolti: *Nel decennio della morte di Benedetto XV (22 gennaio 1922-32). Ricordi personali.*

Università cattolica del Sacro Cuore in Milano: *Il XL anniversario della Enciclica « Rerum novarum ».* Scritti commemorativi.

Mario Spanna: *Il senatore Carlo Rizzetti (1841-1931).*

Famiglia del senatore A. Setti: *Alla memoria del senatore S. E. Augusto Setti, sommo magistrato e giurista.*

Giuseppe Hopps Burgio: *Natura giuridica del Partito nazionale fascista.* (Tesi di laurea. Palermo, 1931).

Angelo Macchia: *Visuale economica prima, durante, dopo la guerra.* (Conferenza).

Alessandro Basevi: *Festschrift zum fünfzigjährigen bestehen der Platinschmelze G. Siebert. — G. Siebert M. B. H. Hanau.* (Heraus. von H. Houben).

Senatore Alberto Marghieri: *Antonio Salandra. (Rimembranze di giorni trascorsi).*

Giuseppe Bonelli: *Alcuni giudizi sulle caccie primaverili.*

Legazione di Danimarca in Roma: *Le Danmark, 1931.* (Publié par le Ministère Royal des affaires étrangères du Danemark).

Pietro Canalis: *Risposta alle osservazioni del prof. Giuseppe Sanarelli sulla recensione del trattato del colera.*

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Dalle famiglie dei defunti senatori Corradini e Attilio Rota ho ricevuto le seguenti lettere di ringraziamento per le onoranze rese agli illustri estinti:

« Firenze, 20 dicembre 1931-X.

« La famiglia Corradini prega l'E. V. di voler accettare i ringraziamenti più vivi e di esprimerli a suo nome a tutta l'onorevole Camera dei senatori per l'attestato di onore e di simpatia al proprio congiunto senatore Enrico Corradini ».

« Eccellenza,

« Dal comune di Almenna S. Bartolomeo, mi venne consegnata la lettera di V. S. con la quale esprimeva alla mia famiglia le condoglianze del Senato per la morte del mio povero papà; nonchè la copia del resoconto contenente la commemorazione avvenuta nella seduta del giorno 8 corrente mese.

« A nome anche di mia madre, ringrazio vivamente V. E. per quanto ha voluto dire di lui, per le parole di cordoglio inviateci e La prego di rendersi interprete presso il Senato del Regno dei nostri sentimenti di viva riconoscenza e gratitudine.

« Gradisca l'espressione del mio più profondo e devoto ossequio,

« Giovanni Rota ».

Registrazioni con riserva.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Corte dei conti ha inviato il seguente elenco di registrazioni con riserva:

« Roma, 23 febbraio 1932-X.

« In osservanza alla legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi onoro di rimettere a V. E. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di gennaio 1932-X.

« Il Presidente
« GASPERINI ».

Elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza durante la sospensione dei lavori.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Marcello di dar lettura dell'elenco dei disegni di legge e delle relazioni comunicate alla Presidenza durante la sosta dei lavori.

MARCELLO, segretario:

Dal Presidente della Camera dei Deputati:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1452, che approva una nuova Convenzione con la Società Libera Triestina per l'esercizio delle linee di navigazione del Periplo Africano, del Nord America (Pacifico) e del Congo (1091).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di San Clemente » esistente in Venezia (1092).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano (1093).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1392, concernente agevolazioni per il rifornimento all'agricoltura di granoturco per il bestiame (1096).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti sugli spettacoli e trattamenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C. O. N. I. (1097).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario (1098).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1489, col quale si autorizza l'esecuzione, a cura ed a carico dello Stato, dei lavori di completamento dei restauri dell'acquedotto del « Bottaccione » in Gubbio (1100).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1521, recante provvedimenti per accelerare l'esecuzione delle opere di bonifica (1101).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marimifera carrarese (1107).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1482, che istituisce un compenso di demolizione per le navi mercantili a scafo metallico (1108).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1573, che stabilisce un premio di navigazione per le navi mercantili da carico (1115).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 30 novembre 1931, n. 1612, relativo all'approvazione della convenzione monetaria stipulata in Roma, fra il Regno d'Italia e la Repubblica di S. Marino il 23 ottobre 1931 (1116).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 5 novembre 1931, n. 1479, col quale è stato approvato il piano regolatore edilizio del vecchio abitato di Bari e si dettano le norme per la relativa esecuzione (1119).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato (1120).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito (1121).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 31 dicembre 1931, n. 1691, recante disposizioni per la determinazione del tasso d'interesse per il calcolo delle annualità di contributo statale nelle spese di bonifica (1122).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di carità di Ragusa (1128).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma

e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei Comuni (1133).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1135).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1617, concernente nuove concessioni in materia di temporanea importazione (1136).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1622, che approva la convenzione in data 20 novembre 1931 tra il Regio Governo ed il Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche (1137).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali (1138).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate (1139).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo (1140).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nell'Istituto Federale di credito agrario per la Toscana (1141).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 (1142).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 dicembre 1931, n. 1562, portante provvedimenti in materia di tassa di scambio sulle acque gassose e minerali artificiali (1143).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1672, che aumenta l'aliquota dell'imposta di fabbricazione sulla birra (1144).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 gennaio 1932, n. 70, concernente la concessione alla città di Venezia di un contributo governativo straordinario per l'integrazione del bilancio (1145).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1° ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare (1146).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1147).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1574, che dà facoltà al Ministro per le finanze di imporre nuovi divieti di importazione di carattere economico (1148).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 2 gennaio 1932, n. 1, relativo all'approvazione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria stipulato a Vienna sotto forma di scambio di note, il 30 dicembre 1931 per regolare i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra i due Paesi (1149).

Dal Capo del Governo Primo Ministro:

Istituzione presso il Ministero delle corporazioni, di un Comitato permanente per l'esame delle domande di autorizzazione ad indire mostre, fiere ed esposizioni nel Regno (1109).

Interpretazione dell'articolo 4 del Regio decreto-legge 7 gennaio 1926, n. 87, per quanto riguarda la sede della Reale Accademia d'Italia (1151).

Modificazioni e chiarimenti alle disposizioni che disciplinano il funzionamento dell'Istituto Poligrafico dello Stato (1163).

Riordinamento dei servizi di segreteria del Consiglio di Stato (1164).

Concessione di motti araldici ai reggimenti e corpi del Regio Esercito (1165).

Dal Capo del Governo Primo Ministro Ministro dell'Interno:

Conferimento al Governo del Re di speciali poteri per l'emanazione del nuovo Testo Unico della legge comunale e provinciale (1154).

Obbligo della denuncia delle nascite di infanti deformati e della denuncia dei casi di lesioni che abbiano prodotto o possano produrre una inabilità al lavoro di carattere permanente (1155). (*Iniziato in Senato*).

Modificazioni alla legge 6 gennaio 1931, n. 99, sulla « Disciplina della coltivazione, raccolta e commercio delle piante officinali » (1170).

Dal Ministro delle Finanze:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle corporazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1110).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1152).

Determinazione del prezzo minimo d'asta di immobili espropriati a contribuenti ed agenti della riscossione morosi. Proroga dei privilegi fiscali agli esattori delle imposte del quinquennio 1923-27 (1166).

Modificazione all'articolo 18 del Testo Unico delle leggi sul nuovo catasto, relativa alla tariffa da applicarsi ai giardini pubblici. — Sgravio temporaneo dall'imposta fondiaria erariale a favore dei terreni compresi nel Consorzio « Ongaro Superiore ed Uniti », della provincia di Venezia (1167).

Conto consuntivo sulla gestione dei Regi

Stabilimenti termali di Salsomaggiore per l'esercizio 1° gennaio-31 dicembre 1922 (1168).

Conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo di Massa del Corpo della Regia Guardia di finanza, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1929 al 30 giugno 1930 (1169).

Dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

Classificazione in prima categoria delle opere di bonificazione del Timavo Superiore (provincia di Fiume) (1125).

Norme sui boschi e pascoli montani interessanti opere di bonifica integrale (1150).

Dal Ministro della Guerra:

Disposizioni per disciplinare la perdita delle medaglie della croce di guerra al valor militare e delle distinzioni onorifiche di guerra (1095).

Modificazioni al Testo Unico delle disposizioni sul reclutamento degli ufficiali del Regio esercito (1124).

Modificazioni alla legge 11 marzo 1926, n. 398, sull'avanzamento degli ufficiali del Regio esercito (1131).

Dal Ministro degli Affari Esteri:

Approvazione della Convenzione per l'unificazione di alcune regole relative al trasporto aereo internazionale, stipulata a Varsavia il 12 ottobre 1929 (1156). (*Iniziato in Senato*).

Approvazione della Convenzione di Londra del 31 maggio 1929 per la sicurezza della vita umana in mare (1157).

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'assistenza giudiziaria in materia civile e commerciale, firmata a Londra il 17 dicembre 1930 (1158).

Approvazione della Convenzione italo-britannica per l'istituzione di linee di trasporto aereo, stipulata in Roma il 16 maggio 1931 (1159).

Esecuzione dei seguenti Atti internazionali stipulati tra l'Italia e l'Austria a Vienna il 24 novembre 1930:

1° Accordo concernente varie questioni finanziarie;

2° Accordo sugli Uffici di verifica e compensazione e sul Tribunale arbitrale misto italo-austriaco (1160).

Approvazione della Convenzione con Pro-

tocollo stipulata a Bruxelles l'11 luglio 1931 tra l'Italia e il Belgio per evitare le doppie imposizioni e regolare alcune altre questioni in materia fiscale (1161).

Approvazione dell'Accordo italo-francese stipulato mediante scambio di note il 1º luglio 1931 per il riconoscimento reciproco dei certificati di origine e di sanità, rilasciati dalle Autorità competenti dei due Stati, per l'importazione e il commercio delle ostriche dall'uno all'altro dei due Paesi (1162).

Dal Ministro della Giustizia e degli Affari di Culto:

Norme per le nomine ed i trasferimenti dei notari (1153).

RELAZIONI.

Dagli Uffici Centrali:

Deposito obbligatorio degli stampati e delle pubblicazioni (*Iniziato in Senato*) (930). — (*Rel. Rava*).

Dalla Commissione di Finanza:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102). — (*Rel. Raineri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112). — (*Rel. Raineri*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 34, col quale è aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1135). — (*Rel. Raineri*).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1152). — (*Rel. Ancona*).

Dalla Commissione per l'esame delle tariffe doganali e dei trattati di commercio:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica

il regime doganale del granturco (1089). — (*Rel. Menozzi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090). — (*Rel. Menozzi*).

Dalla Commissione per l'esame dei disegni di legge per la conversione dei decreti-legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma (1032). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 ottobre 1930, n. 1379, concernente il riordinamento della scuola secondaria di avviamento al lavoro (1043). — (*Rel. Cian*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1486, concernente la proroga della facoltà concessa al Ministro dell'educazione nazionale per il funzionamento della Facoltà fascista di scienze politiche presso la Regia Università di Perugia (*Iniziato in Senato*) (1088). — (*Rel. Manfroni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1443, recante modificazioni alla convenzione con la Società Anonima « Porto Industriale di Venezia » concessionaria dei lavori di costruzione del nuovo porto di Venezia (1094). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1471, concernente i diritti erariali sugli spettacoli e trattenimenti sportivi e l'assegnazione della somma annua di lire 1.500.000 a favore del C. O. N. I. (1097). — (*Rel. Falcioni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107). — (*Rel. Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 maggio 1931, n. 632, contenente norme per la ratizzazione dei prestiti agrari di esercizio (1111). — (*Rel. Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117). — (*Rel. Salata*).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 31 dicembre 1931, n. 1755, recante provvedimenti per lo sbaraccamento nei comuni della provincia di Reggio Calabria (1118). — (*Rel. Falcioni*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1575, riguardante l'esercizio delle linee della Rete delle Ferrovie dello Stato (1120). — (*Rel. Sanjust*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1703, riguardante i limiti di età per la cessazione dal servizio dei maestri direttori di banda del Regio esercito (1121). — (*Rel. Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 15 ottobre 1931, n. 1607, concernente l'aumento del diritto sull'esportazione dei prodotti ortofrutticoli (1123). — (*Rel. Tito Poggi*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 gennaio 1932, n. 35, concernente la costituzione in comune autonomo del gruppo delle Isole Tremiti (1126). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 luglio 1931, n. 1001, concernente l'assegnazione straordinaria di 30 milioni, per la durata di anni 15, a decorrere dall'esercizio 1933-34, a titolo di concorso dello Stato nella spesa per l'attuazione del piano regolatore di Roma (1127). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1739, concernente proroga della data di chiusura dei conti correnti connessi con operazioni di mutuo che riguardano la Provincia, il Comune e la Congregazione di Carità di Ragusa (1128). — (*Relatore Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 14, relativo alla rinnovazione delle convenzioni tra lo Stato ed il Consorzio industrie fiammiferi (1129). — (*Relatore Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 6 luglio 1931, n. 981, con il quale sono stati approvati il piano regolatore di Roma e le norme generali e le prescrizioni tecniche di attuazione (1132). — (*Rel. Berio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 54, recante modificazione della costituzione del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per le opere pubbliche dei comuni (1133). — (*Rel. Pironti*).

Conversione in legge del Regio decreto-

legge 23 novembre 1931, n. 1643, che modifica l'articolo 1 del Regio decreto-legge 23 ottobre 1930, n. 1524, riguardante la costituzione di un centro di studi, esperienze e costruzioni aeronautiche in Montecelio (Roma) (1134). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1622, che approva la convenzione in data 20 novembre 1931, tra il Regio Governo ed il Reale Automobile Club d'Italia per la riscossione delle tasse automobilistiche (1137). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 23 novembre 1931, n. 1642, riguardante la ripartizione in tre esercizi della somma occorrente per la costruzione di un edificio per caserma e di un edificio per Istituto di guerra aerea da erigersi su aree demaniali (1138). (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge dei Regi decreti-legge 19 dicembre 1931, n. 1551, e 2 febbraio 1932, n. 30, recanti disposizioni intese a disciplinare la razionale ripartizione delle mattazioni del bestiame bovino e l'ammissione al consumo delle carni macellate importate (1139). — (Rel. *Alfredo Dallolio*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 marzo 1931, n. 357, relativo alla fusione della Banca cooperativa di credito agricolo, in Firenze, nello Istituto Federale di credito agrario per la Toscana (1141). — (Relatore *Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 1º ottobre 1931, n. 1268, recante l'autorizzazione della spesa di lire 6.700.000 per la costruzione di nuovi edifici pubblici governativi nell'Italia meridionale ed insulare (1146). — (Rel. *Mazzucco*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 29 ottobre 1931, n. 1520, contenente proroga del privilegio speciale sulle merci e derrate di proprietà degli enti di consumo (1140). — (Rel. *Messedaglia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 5 novembre 1931, n. 1444, concernente modificazioni alla circoscrizione giudiziaria del Regno e ad alcune norme dell'ordinamento giudiziario (1098). — (Rel. *Messedaglia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1425, concernente

la devoluzione alla provincia di Venezia del patrimonio dell'Opera Pia « Manicomio di San Servolo e di San Clemente » esistente in Venezia (1092). — (Rel. *Messedaglia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 43, relativo alle norme riguardanti la polizia, la sicurezza e la regolarità dell'esercizio delle ferrovie (1130). — (Relatore *Celesia*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931, n. 1367, recante un'autorizzazione di spesa in dipendenza delle alluvioni dell'autunno 1927 nelle provincie di Sondrio, Bergamo, Brescia e Bolzano (1093). — (Rel. *Tolomei*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 18 gennaio 1932, n. 32, col quale è stata disposta la proroga del termine di restituzione delle anticipazioni statali accordate alla Banca Cooperativa di credito agricolo in Firenze e all'Istituto federale di credito agrario per la Toscana, a mente del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1031 (1142). — (Rel. *Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1681, che proroga al 31 dicembre 1932 le disposizioni relative al funzionamento della Sezione speciale della Corte dei conti pel servizio dei ricorsi in materia di pensioni di guerra (1147). — (Rel. *Concini*).

Conversione in legge del Regio decreto-legge 22 ottobre 1931-IX, n. 1480, che approva la Convenzione per la concessione di esercizio della rete ferroviaria secondaria della Penisola Salentina e per la concessione della costruzione ed esercizio del tronco Manduria-Nardò della ferrovia Taranto-Nardò (*Iniziato in Senato*) (1087). — (Rel. *Celesia*).

Discussione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 » (N. 1102).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sul disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1º luglio 1932 al 30 giugno 1933 ».

Prego il senatore segretario Marcello di darne lettura.

MARCELLO, segretario, legge lo Stampato N. 1102.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

MAROZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAROZZI. Onorevoli Colleghi, il discorso che il Ministro per l'Agricoltura e le Foreste ha pronunciato il 19 febbraio alla Camera dei deputati e quello che ha pronunciato il giorno 29 febbraio al Consiglio nazionale della Confederazione degli agricoltori, mentre confermano la perfetta cognizione che il Governo Fascista ha della situazione in cui si trova l'agricoltura italiana, dimostrano con cifre e con savie considerazioni quale è di fatto questa situazione.

La dotta esposizione del senatore Raineri, nella sua relazione che accompagna lo stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste al Senato, è ricca di notizie, di dati e di considerazioni e rafforza, seppur ve ne era bisogno, quanto ha detto il Ministro. Pertanto io potrei risparmiare a me la fatica di pronunziare ed al Senato il tempo di ascoltare un discorso. Senonchè in una materia così complessa, per una attività produttrice fondamentale che si esplica su oltre 3 milioni e mezzo di aziende, in condizioni naturali, economiche ed umane diversissime, ogni chiarimento è utile; specialmente se deriva dall'esame di diversi aspetti del poliedrico problema della economia agricola nazionale. Inoltre i più importanti fenomeni della attuale situazione convergono sul punto della disponibilità del danaro liquido, cioè sul punto del credito. Ora io ritengo opportuno esaminare brevemente questi fenomeni e la loro convergenza.

La situazione economica dell'agricoltura si riassume chiaramente nel rapporto tra i suoi termini estremi: il prezzo ricavabile dalla vendita dei prodotti e la spesa necessaria a produrli. In altri termini, le imprese produttrici agricole nel loro complesso non lasciano margini di utile, anzi sono spesso deficitarie. Il Ministro ha messo in evidenza questo fatto, sia riferendo sull'andamento dei prezzi, sia considerando l'indebitamento degli agricoltori. Quanto egli ha detto corrisponde perfettamente al vero. Io mi permetto di aggiun-

gere che da uno studio fatto con il valido aiuto della Confederazione degli agricoltori si è potuto mettere insieme un conto complessivo di cassa delle aziende agricole italiane. Calcolando sui prodotti effettivamente venduti, cioè togliendo dalla produzione totale lorda tutte le quantità di ciascun prodotto che sono riconsumate dalle aziende o consumate dalle famiglie del conduttore o date in natura per remunerazione di opera ai mezzadri, ai partecipanti e agli impiegati dell'azienda, si ha la cifra dell'entrata in cassa. Calcolando le spese in danaro, cioè togliendo dal calcolo tutte le remunerazioni di opera in natura e tutte le spese in natura, si ha la cifra dell'uscita di cassa. Ebbene dal 1929-30 al 1930-31, in due anni, risulta un minore incasso di 8 miliardi e 824 milioni, dovuto sopra tutto al ribasso dei prezzi, e risulta una minore spesa di un miliardo e 690 milioni dovuta a riduzione d'imposta, a riduzioni salariali e a qualche riduzione di spesa per materie prime acquistate dagli agricoltori. In complesso, in due annate, gli agricoltori italiani hanno incassato in meno sette miliardi e 132 milioni. Minore introito molto forte, se si considera che la spesa annua complessiva in denaro dell'agricoltura italiana si aggira intorno ai dieci miliardi di lire. Qui mi permetto una breve parentesi. Vorrei raccomandare al ministro dell'agricoltura e anche al ministro delle corporazioni, di vedere se è possibile coordinare meglio il processo di rilevamento dei dati statistici per quanto riguarda i prezzi dei prodotti. S. E. il Capo del Governo, con una recente circolare ha richiamato la necessità della unicità dell'indirizzo dei dati statistici; è assolutamente necessario non solo vigilare sulla pubblicazione, ma anche fare in modo che l'origine dei dati sia coordinata. Noi abbiamo oggi in materia di prezzi di prodotti agricoli due sorgenti: i Consigli provinciali dell'economia e le Commissioni speciali dell'Istituto centrale di Statistica. Qualche volta, opportunamente, il lavoro è fatto insieme, qualche volta no; ne deriva che vi sono spesso differenze notevoli. Aggiungo, e non mi nascondo la grande difficoltà del problema, che l'accertamento dei prezzi è fatto sui listini dei mercati e delle borse merci, mentre ho la ferma convinzione che i prezzi percepiti dagli agricoltori siano inferiori. E di più, manca quasi sempre il

calcolo della media ponderale. Vi è solo una media aritmetica. Ora è importante, agli effetti del giudizio che si può dare sulla situazione della economia agricola, il conoscere la realtà dei prezzi e degli importi, non le medie aritmetiche. Se, per esempio, tra il prezzo medio aritmetico risultato dai listini e il prezzo effettivo medio ponderale ricavato dagli agricoltori per la vendita del grano vi fosse una differenza annua di cinque lire al quintale, dato che nei calcoli si applicano i prezzi a tutta la produzione, ne deriverebbe questo: sopra una produzione di 70 milioni di quintali, all'agricoltura verrebbe attribuito un reddito netto di 350 milioni che non ha avuto. Evidentemente questo può turbare la esattezza dei calcoli ed anche può essere buona arma nelle maniabili di coloro che tentano d'ostacolare, per interessi precostituiti, l'equilibrio o il riavvicinamento tra i prezzi alla produzione ed il costo della vita, che è il fondamento dei costi della produzione stessa.

Il calcolo da me fatto, conferma le risultanze degli altri calcoli basati sull'andamento dei mercati e sugli indebitamenti degli agricoltori.

Tuttavia, come ha giustamente osservato il Ministro, la produzione agricola italiana non solo non è diminuita, ma, fino all'anno chiuso testè, è, in qualche settore, aumentata. Ma si deve ciò — ed anche questo è stato messo in evidenza dal Ministro — alla resistenza veramente meravigliosa degli agricoltori italiani, resistenza sostenuta dai risparmi accumulati dagli agricoltori negli anni buoni; sostenuta dallo spirito di sacrificio dei singoli, nell'interesse delle famiglie e in quello della Nazione, che li spinge a sopportare privazioni ed anche stenti piuttosto che negare alla terra il lavoro, il concime e quanto altro occorre perchè la terra possa produrre, senza esaurire il suo valore fondamentale e patrimoniale. Alla resistenza economica degli agricoltori contribuisce certamente il credito, come contribuisce l'uso di quella parte del risparmio che non è avanzo sul reddito netto, ma rappresenta le quote d'ammortamento di reintegro e di rischio che gli agricoltori debbono tenere accumulate, e che sono pertanto parte integrante e inscindibile del patrimonio fondiario.

La resistenza degli agricoltori, come tutte le cose umane, ha tuttavia un limite. Il pericolo è che queste resistenze si fiaccino.

Qual'è la situazione attuale?

Non è possibile rispondere con precisione, anche perchè le condizioni sono diverse da zona a zona ed anche fra azienda e azienda della medesima zona; ma è certo che la resistenza degli agricoltori è in qualche caso esaurita, spesso prossima ad esaurirsi, sempre molto ridotta. Ciò è dimostrato da alcuni fatti che meritano la massima considerazione. Prima di tutto vi è una contrazione nell'uso dei concimi chimici, specialmente fosfatici e potassici. È un sintomo grave: non bisogna esagerare nemmeno in questo campo; bastano poche annate economicamente buone per poter rimettere l'equilibrio turbato nella fertilità della terra. D'altra parte sta di fatto che i fenomeni biochimici della fertilità della terra si svolgono con molta lentezza, onde la deficienza di concimazione di un anno non si ripercuote immediatamente; c'è un certo margine di tempo in cui si può provvedere a ripristinare le condizioni e evitare il danno.

L'altro fenomeno che merita attenzione, è la contrazione del patrimonio zootecnico. Gli agricoltori, pressati dai debiti, dalla necessità di pagare le imposte, la mano d'opera, o quanto altro occorre all'Azienda, hanno venduto non solo il prodotto carne dell'annata, ma anche parte del patrimonio zootecnico, quindi hanno liquidato una parte del proprio patrimonio e di quello della Nazione.

A determinare questo fatto grave ha concorso anche l'annata speciale: la siccità con la mancanza di foraggi. Si deve a questa necessità di vedere se il prezzo del bestiame sui mercati è sceso bassissimo e se i savi provvedimenti del Governo non sempre hanno raggiunto completamente lo scopo di sostenere il mercato.

I mercati sono migliorati: è bastato l'annuncio di provvedimenti governativi per trattenere quegli agricoltori che avevano tendenza a vendere il loro patrimonio, ma la situazione è sempre grave.

Terzo fenomeno da prendere in esame: per le note ragioni di mercato, vi è una notevole contrazione, come è stato indicato dal Ministro e anche dal Relatore, nella coltivazione delle piante italiane da rinnovo; soprattutto

barbabietole, canapa, pomodoro, tabacco ecc. La contrazione delle culture da rinnovo indica un possibile abbassamento del tono di fertilità della terra, in quanto è noto che queste coltivazioni sono importanti, non solo per il valore del prodotto che danno attualmente, ma anche per il miglioramento che inducono nel terreno.

Tra tutte le piante da rinnovo italiane, la sola che non subisce contrazioni e che in seguito ai provvedimenti del Governo potrà estendersi, è la coltura del granturco. Ma non bisogna dimenticare che, agli effetti della fertilità della terra, la coltura del granturco è la più povera. È evidente che continuando così, peggio ancora se si accentuasse la contrazione dell'uso dei concimi chimici, la fertilità della terra potrebbe avere un fiero colpo e la produzione diminuire.

Conscio di questo pericolo, il Governo fascista ha adottato e sta preparando provvedimenti intesi da un lato a sostenere i prezzi, dall'altro a ridurre le spese. Sarebbe superfluo che ripetessi qui l'elenco e il commento delle provvidenze governative a favore del grano, del granturco, del riso, delle carni, del vino, ecc.; i vantaggi già realizzati e quelli che lo saranno dalla riforma di tributi locali; gli aiuti per le opere di bonifica e quelli per il credito agrario. Gli agricoltori debbono essere e sono grati al Governo fascista degli aiuti che porge loro ed insieme a loro alla fondamentale ricchezza della Nazione; ma nessuno può seriamente sperare che la crisi possa essere superata immediatamente: troppe e troppo complesse sono le cause della crisi e i suoi rapporti con tutta la compagine della vita nazionale e con la situazione economica e finanziaria di tutto il mondo. Bisogna, in questo momento, non pretendere di superare la crisi ma accontentarsi di arrestarla e assistere gli agricoltori aiutandoli in tutti i modi ad ulteriormente resistere. È certo che qualunque sacrificio si faccia per essi, quando vada a vantaggio loro e non degli abili intermediari speculatori, non è perso, ma va tutto a diretto vantaggio della Nazione.

E per resistere, oltre al sostegno dei prezzi e alla riduzione delle spese, bisogna dare agli agricoltori il valido aiuto del credito, non dimenticando che, nelle condizioni attuali, l'agri-

coltura più che mai non può dare ai capitali investiti nelle aziende una fruttuosità pari al tasso di interesse che il prestatore del denaro oggi richiede.

Ma non basta che l'agricoltura resista senza retrocedere nella sua funzione produttiva: bisogna che l'agricoltura proceda anche verso il suo perfezionamento; bisogna razionalizzare la produzione sia per svincolare l'Italia dalla soggezione verso altri paesi, soprattutto per i prodotti alimentari, sia per abbassare i costi di produzione. L'abbassamento dei costi consente di meglio resistere e di superare la crisi e facilita la conquista dei mercati esteri per i prodotti esportabili e specialmente per quelli ortofrutticoli ed agrumari, che rappresentano, più che la speranza, la certezza, e la sola certezza, di sanare la nostra bilancia commerciale.

Vi è molto lavoro da fare anche perchè vi sono non pochi errori del passato da correggere. Organizzare razionalmente la produzione non è compito che si possa assolvere con il solo mezzo pur validissimo e, soprattutto in Italia, gloriosamente affermatosi, della istruzione professionale e dell'assistenza tecnica degli agricoltori. È necessario togliere gli agricoltori dal loro isolamento, dal loro vecchio individualismo, riunendoli nelle loro organizzazioni cooperative ed economiche, cosicchè ciascuno senta direttamente, attraverso i suoi interessi quotidiani, i rapporti che intercorrono tra la sua funzione di produttore e l'ambiente vasto e vario al quale i prodotti stessi sono destinati. Bisogna che gli agricoltori, massa di milioni di uomini e quindi di milioni di menti direttive, si organizzino perchè, tutelando i loro interessi collettivi, possano avere la chiara nozione di questi interessi e concorrere efficacemente a formare e a consolidare gli interessi superiori della Nazione.

S. E. Raineri nella sua relazione dà notizia delle organizzazioni economiche degli agricoltori e precisamente nell'allegato *E* della relazione. È bene che il Senato sappia quali sono gli sforzi che gli agricoltori ben guidati stanno facendo, e che hanno intensificato nel Regime fascista, e quali risultati vanno ottenendo.

Posso aggiungere, come parentesi, che risulta personalmente a me, per rapporti diretti, che l'esportazione dei prodotti ortofrutticoli italiani, regolata dall'organizzazione cooperativa

degli agricoltori, ha fatto la conquista morale del mercato inglese che era quasi completamente perduto per i prodotti italiani. Se noi potremo organizzare efficacemente (e efficacemente vuol dire col loro consenso e coi mezzi necessari) gli agrumicoltori, siamo certi di conquistare il mercato inglese che era stato quasi perduto.

Sono pienamente consenziente con l'onorevole Ranieri quando chiede, a pag. 12 della sua relazione, che la situazione dei consorzi agrari (ed egli intende certamente tutte le organizzazioni che fanno capo o si dispongono a far capo alla Federazione italiana dei Consorzi agrari) sia confortata da un provvedimento di carattere finanziario. A questo proposito, mi sembra opportuno ricordare qui che nel Veneto, ove la cooperazione agricola ha salde basi, le Casse di risparmio, riunite nel loro ottimo Istituto federale, hanno recentemente deliberato che il credito di esercizio agli agricoltori deve essere fatto possibilmente sempre in natura o su pegno per prodotti che passino, nell'acquisto o nella vendita, attraverso i consorzi agrari o le cooperative che fanno capo alla Federazione dei Consorzi agrari.

Questo è un esempio pratico della collaborazione spontanea che sorge fra gli Istituti che esercitano il Credito agrario e gli organismi economici degli agricoltori.

Ora per organizzare tutto questo occorrono i mezzi: per costruire i magazzini da grano, per costruire le cantine sociali o le latterie sociali, per fare gli essiccatoi cooperativi, per fare i centri di raccolta e di prerrefrigerazione dei prodotti ortofrutticoli. Per tutte queste costruzioni e per l'esercizio di queste aziende occorrono i mezzi. Si può chiederli, in questo momento, agli agricoltori?

Ottenere il credito per le cooperative, anche quando sono in nome collettivo e a responsabilità illimitata, è diventata cosa molto difficile.

Bisogna aspettare tempi migliori?

Ma il « tempo migliore », parlando da Fascista, non è quello in cui è più facile fare; è quello in cui il fare è più urgente per il bene della Nazione.

Onorevoli Colleghi, il tempo migliore è proprio questo, perchè mai come ora è stato necessario ridurre la distanza economica tra i

prezzi all'agricoltura e i prezzi al consumatore, mai come ora è stato necessario disciplinare le produzioni perchè, abbassando il costo di produzione, riducendo le spese di trasporto e di intermediari nonchè le perdite per scarti, si possano aprire le vie del mercato estero e allargare il consumo interno. Inoltre nei riguardi dell'esportazione è assolutamente necessario non perdere le posizioni conquistate sui mercati; anzi bisogna conquistarne di nuove, anche se ciò richiede qualche temporaneo sacrificio. Guai a noi se, come esportatori, ci lasciamo sopraffare dai nostri concorrenti, in questo momento!

Anche qui, dunque, è questione di credito.

Il Sottosegretariato della bonifica integrale realizza una vecchia aspirazione dei bonificatori, cioè l'organo unico che soprassiede alle bonifiche. Quando proponemmo questo organo unico, esprimemmo il semplice desiderio che esso fosse collocato presso il Ministero di agricoltura; oggi, dopo l'esperienza di alcuni anni e soprattutto alla prova del fuoco di quanto è avvenuto nel dopo guerra e nell'attuale situazione, bisogna affermare risolutamente che l'organo governativo unico, che presiede ai problemi della bonifica, deve assolutamente essere un organo del Ministero di agricoltura.

L'esperienza ha dimostrato quanto sia vero che non si fa l'interesse della Nazione, e specificamente quello dell'agricoltura, se non si ha sempre presente che lo scopo della bonifica è puramente e semplicemente uno scopo economico-agricolo. Gli errori commessi in conseguenza della visione, sia pure tecnica, ma unilaterale dei problemi della bonifica, peggio ancora quelli commessi per l'incomprensione delle conseguenze economico-agricole di quanto si faceva, questi errori emergono ogni giorno di più.

I recenti provvedimenti, che è inutile io esponga, e soprattutto l'indirizzo che il Sottosegretariato persegue nell'opera sua, dimostrano come si vada sempre più adeguando l'azione dello Stato alle esigenze veramente e sanamente economico-agricole. Il farraginoso affluire di progetti di nuove grandiose opere di bonifica e di irrigazione è stato arginato dai decreti 27 luglio e 28 dicembre. Il sottosegretario di Stato, on. Serpieri, si rende sempre più benemerito resistendo a tutte le mon-

tature dei faciloni e a tutte le pressioni di interessi locali, onde impedire che si continui, come qua e là si era cominciato, a progettare e ad iniziare bonifiche, irrigazioni e appoderamenti senza la sicurezza del fine economico.

È molto facile preparare dei progetti, ma quando si è speso bisogna pure che il capitale sia remunerato e rimborsato da qualcuno, e se questo qualcheduno non può essere l'agricoltore, perchè andrebbe in malora, vuol dire che tutta la collettività nazionale deve sopportare l'inutile spesa.

Non è consentito sognare di arrivare sempre, immediatamente, all'ultima fase della bonifica integrale, cioè all'appoderamento. Bisogna procedere con discernimento, con cautela pratica e anche con la necessaria gradualità. Diversamente si è certi di fare enormi spese che poi non corrispondono alle possibilità di rendita.

Il completamento delle opere fondamentali di bonifica - cioè la sistemazione di tutti i terreni, di tutti i fabbricati, degli impianti arborei, ecc. - anche se eseguito con gradualità, richiede l'investimento di capitali che, come per le case e per i fabbricati, non danno il loro frutto che lentamente e limitatamente, specialmente nelle attuali condizioni. Onde è anche qui necessario esaminare il problema del credito.

In conclusione, i tre punti ai quali ho accennato - resistenza degli agricoltori intesa ad impedire la contrazione della produzione, organizzazione delle produzioni agricole per la disciplina della produzione e per la vendita dei prodotti all'estero, bonifica integrale - hanno tutti, come necessità immediata, il credito.

In tempi normali deve bastare all'agricoltore, anche limitatamente, il credito per il miglioramento fondiario, specie quando vi è il contributo dello Stato. Il credito di esercizio normalmente dovrebbe essere considerato una eccezione. Ma attualmente non siamo in tempi normali. Oggi s'impone la urgenza di mettere a disposizione degli agricoltori i crediti necessari ai loro eccezionali bisogni, a condizioni per quanto più è possibile favorevoli.

Il Governo fascista ha provveduto, con una serie di provvedimenti, ad aiutare gli agricoltori anche in questo campo, con contributi per le opere di bonifica agraria, contributi nella sistemazione dei debiti onerosi, contributi a favore

degli agricoltori benemeriti. Sono questi non solo aiuti diretti, in quanto lo Stato riconosce di doversi accollare una parte della spesa che corrisponde all'utile della Nazione, ma anche sono un mezzo validissimo col quale l'agricoltore, scontando l'annualità di contributo statale, può più facilmente ottenere il mutuo necessario a far fronte ai suoi impegni anche nella attuale svalutazione delle sue terre.

Utili agli agricoltori sono anche le disposizioni per le quali i consorzi di bonifica possono eseguire opere di miglioramento agrario di spettanza ai privati, coprendo i mutui necessari con la garanzia del privilegio proprio alle opere di bonifica; utile è la disposizione che consente di considerare opere di bonifica integrale anche le costruzioni e gli impianti cooperativi per la conservazione, la trasformazione e la vendita dei prodotti del suolo; utile agli agricoltori è il credito agrario esercitato a tasso di favore dagli Istituti specialmente autorizzati a questo scopo. Senonchè da un lato sono emerse non poche difficoltà per la sovrapposizione dei privilegi alle ipoteche e, dall'altro, sono sorte delle difficoltà circa il valore delle garanzie e circa la disponibilità dei mezzi necessari a far fronte alle crescenti richieste degli agricoltori.

Il problema dei rapporti tra garanzia e ipoteca ha un lato giuridico assai importante, che è certamente oggetto d'esame da parte dell'onorevole Ministro della Giustizia.

Ma ha anche un lato pratico, in quanto possono essere messi in difficoltà materiali gli Istituti mutuanti, e può emergere, come emerge, qualche difficoltà e qualche grave inconveniente nel passaggio di proprietà della terra.

Non posso entrare in particolari, che ci farebbero perdere molto tempo; accenno solo al fatto che, mentre le ipoteche sono regolarmente trascritte, e quindi note a chi facesse nuovi prestiti garantiti o a chi acquistasse la terra, i privilegi dei quali si parla non sono trascritti e possono sopraggiungere improvvisi a colpire in tutto o in parte il valore pratico delle ipoteche.

Non può quindi far meraviglia se qualche istituto di credito è riluttante a concedere mutui sui terreni inclusi nei comprensori di bonifica integrale. Ho già accennato alle difficoltà che si incontrano per stipulare mutui da

parte delle cooperative di agricoltori. Preciso che le cooperative hanno poco capitale azionario, e non possono averne di più, per garantire i mutui. Le cooperative in nome collettivo offrono teoricamente una garanzia solidissima, ma non molto valida nella realtà.

Infatti, posto che un istituto abbia concesso un mutuo, poniamo di un milione, ad una cooperativa in nome collettivo, a responsabilità illimitata, e questa sia costretta a liquidare in regime fallimentare, l'Istituto dovrebbe: o prendersi da ciascun socio una porzione di terra pari al valore del debito di ciascuno, o prendersi tutta la proprietà di uno, di due o di tre soci, lasciando a questi la briga di rivalersi sugli altri. Nel primo caso, si avrebbe una proprietà sminuzzata, di difficile realizzazione; nel secondo caso si farebbe un'azione moralmente cattivissima.

Per quanto riguarda la disponibilità per far fronte alle richieste degli agricoltori, è opportuno osservare che, con un minore incasso di sette miliardi in due anni, con oltre nove milioni di debiti fra ipotecari e fluttuanti, è ben difficile che gli agricoltori, pur tanto tradizionalmente fedeli ai loro impegni, possano pagare le annualità e far fronte alle scadenze cambiarie.

Gli Istituti, sia per l'alta comprensione dei loro amministratori, sia per ragioni pratiche, evidenti, hanno tendenza a concedere dilazioni.

Di fatto, mettere all'asta la terra degli agricoltori che non pagano l'annualità dei mutui, vuol dire far precipitare, al disotto del limite di ogni più prudente valutazione, il prezzo della terra, e, specialmente per i mutui concessi prima del 1930, vorrebbe dire la realizzazione di un importo inferiore all'importo dei mutui, rovinando gli agricoltori a tutto vantaggio degli speculatori che potrebbero intervenire nell'afferrare la terra in questo momento.

Fare gli atti a carico degli agricoltori, che non pagano le cambiali alla scadenza, vuol dire sequestrare i prodotti o, più spesso, le scorte a prezzi rovinosi d'asta; vuol dire mettere gli agricoltori in condizioni sempre più difficili.

Dilazionare, in questi casi, è quanto di meglio si possa fare, ma ciò significa immobilizzo di capitali e quindi maggiore difficoltà a concedere nuovi prestiti.

Non intendo fare qui alcuna proposta con-

creta, intendo solo di esporre il problema nella sua cruda realtà per pregare il Ministro dell'agricoltura di volerlo esaminare a fondo. Una organizzazione integrale ed armonica del Credito agrario non è un sogno irraggiungibile; l'esempio dell'Istituto immobiliare, che ha nettamente distinto le due funzioni di prestito a breve e sicura scadenza e d'investimenti, è ricco di insegnamenti, visto che, per sostenere l'agricoltura, bisogna pur tener presente il fatto reale che il credito di esercizio, esigendo dilazioni e non potendosi fermare, rappresenta in realtà un investimento che non è un mutuo, ma tuttavia perde la sua caratteristica di credito a breve e sicura scadenza.

Io ho la ferma convinzione, più che la speranza, che un ordinamento integrale, razionale del credito agrario fondiario e di esercizio, opportunamente controllato dal Governo fascista, aiutato nei limiti delle possibilità di bilancio, richiamerebbe verso gli investimenti agricoli e verso il credito a breve scadenza, destinato all'agricoltura, la fiducia dei risparmiatori.

I risparmiatori, anche quelli rurali, purtroppo hanno avuto severe lezioni che debbono averli ben persuasi del pericolo contenuto nelle aspirazioni e nelle promesse di alti frutti per investimenti speculativi. La disponibilità di denaro non manca in Italia e, data la contrazione di alcune attività eccessivamente, dirò così, moderne, deve piuttosto aumentare. Quello che ostacola è la sfiducia dei risparmiatori. Ebbene, bisogna riaccendere la fiducia specialmente verso la terra, il che non si sembra difficile. Dopotutto resta sempre vero, anzi è più che mai vero, che l'agricoltura, se non può pagare il denaro ad alti tassi, appunto perchè non è una speculazione rischiosa, rappresenta l'investimento più sicuro e quindi più tranquillo. Qualche eccessivo entusiasmo, qualche isolata tendenza speculativa vi è stata anche nel campo dell'agricoltura ed ha avuto ormai la sua punizione, forse anche eccessiva; ma la grandissima maggioranza, si può dire la totalità degli agricoltori italiani, è sempre salda nella sua prudenza; progredisce, migliora se stessa e la terra, aumenta la ricchezza, quella vera, che dalla terra si esprime, ma resta sempre profondamente e sanamente rurale.

D'altra parte i risparmiatori facilmente si

persuaderanno che tutto, nel mondo in crisi, può arrestarsi; ma la produzione agricola no! Perchè, qualunque sia la soluzione della crisi mondiale e le fasi, anche acutissime, di questa crisi, una cosa è certa: che si può stare senza tutte le belle ed anche utili cose che la civiltà moderna ci offre, si possono far tacere tutti i bisogni, contrarre tutti i consumi, si può stare un anno o due senza farsi un abito nuovo e camminare con le scarpe rotte, ma, dopo tre giorni, non si può più stare senza mangiare. L'agricoltura è la produttrice degli alimenti e non può fermarsi. Se si fermasse, i risparmiatori italiani, che hanno il buon senso italico e lo capiscono, se si fermasse, dico, e mancassero gli alimenti, cosa varrebbero, più i risparmi accumulati?

Chiudo ricordando una delle fondamentali affermazioni del Duce: « l'agricoltura deve occupare il primo piano della vita nazionale ». In questa affermazione è una profonda, immensa verità; in questa affermazione è riunita la sapienza del passato alla visione geniale dell'avvenire. Gli Italiani meditino su questa affermazione! (*Applausi*).

DI FRASSINETO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI FRASSINETO. Mi limiterò, onorevoli colleghi, a richiamare il benevolo esame dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste sopra alcune zone della Toscana, produttrici di vini tipici, le quali, a causa della fillossera, si sono trovate ad avere in questi ultimi anni distrutto gran parte del loro patrimonio viticolo.

Per rendersi esatto conto delle critiche condizioni dei rurali di quelle zone, occorre tenere presente che il vino rappresenta, per la grande maggioranza delle aziende collinari della Toscana, il 50 % del prodotto lordo vendibile delle medesime, quando non raggiunga il 60 % e magari lo superi. Ora, nelle plaghe più intensamente colpite, la produzione è ridotta a un quinto di quella che era nel passato. Se a questa notevole riduzione si aggiunga il tracollo subito dai prezzi del vino, è evidente quale colpo tutto ciò porti all'economia delle aziende. Non solo viene a sparire, dato il carico delle imposte, qualsiasi reddito per il proprietario, ma in altrettante disagiati condizioni si trovano alla loro volta i coloni, non

ricavando più dai poderi le disponibilità necessarie per provvedere ai bisogni della famiglia. Sono costretti ad indebitarsi sempre più di anno in anno verso il proprietario, indebitamento che ha per forza di cose un limite e ad ogni modo porta ad un arresto completo di ogni progresso agrario.

Le conseguenze più gravi sono poi quelle dell'abbandono dei poderi o di una sensibile riduzione nel numero dei componenti delle famiglie coloniche, venendo spinti i giovani ad andare a cercare lavoro nelle città, accrescendo l'urbanesimo o altrimenti a trasformarsi in braccianti agricoli, vera causa di debolezza per l'economia agraria toscana.

Data l'importanza del problema, strettamente connesso a così importanti questioni di ordine economico e demografico-sociale, è veramente meritevole di lode l'Istituto nazionale di economia agraria per avere recentemente pubblicata un'interessante monografia, scritta con profonda competenza in materia dal dottor Mario Bandini dell'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, nella quale sono appunto illustrati gli aspetti economici della invasione fillosserica in Toscana.

Dopo averla letta, vien fatto di chiedersi se è ammissibile che proprio oggi, mentre in tutta l'Italia si sta svolgendo, con fervida attività, un fecondo lavoro di bonifica integrale, vi possano essere delle terre in Toscana, con una densa popolazione agricola legata ad esse da vincoli secolari, le quali rischino, per abbandono dei lavoratori, di essere ridotte incolte o a magro pascolo. Qualora non si prevenisse il pericolo, ora che ne siamo sempre in tempo, si rischierebbe di giungere a un'assurdità di questo genere: di dovere tra qualche anno, andando incontro a una spesa di gran lunga maggiore, includere nell'elenco dei comprensori di trasformazione fondiaria delle plaghe che, fin qui, hanno rappresentato un mirabile esempio di ciò che possa una fattiva collaborazione tra proprietari e coloni per ridurre a coltura intensiva delle terre, sebbene queste non siano favorite dalla natura.

Oltre che ciò sarebbe in perfetto contrasto con la politica di ruralizzazione, di incremento demografico voluta dall'onorevole Capo del Governo, non va altresì dimenticato quale tenace lavoro secolare, quale ingente apporto

di capitali sia occorso per gli impianti di viti e di olivi sulle colline toscane. Fu uno sforzo ammirevole, iniziato da quei banchieri e mercanti fiorentini, arricchiti nelle arti maggiori, i quali, diventati proprietari terrieri, profondevano i loro denari, quasi con senso artistico, nell'abbellire di piantagioni le brulle colline del contado. Fu pure uno sforzo ammirevole iniziato da oscura gente della campagna, tendente ad elevarsi al di sopra di quelli che erano stati fino allora considerati servi della gleba, tanto è vero che appunto da quei tempi, fine del XII e inizio del XIII secolo, si hanno i primi accenni, come pattuizioni tra gente libera, di quel patto di mezzadria, pretta creazione toscana, che doveva in seguito costituire il fondamento principale per la trasformazione agraria dell'intera regione.

Lasciare che tutto questo lavoro di vera e propria bonifica vada distrutto, sarebbe un imperdonabile errore: tanto più grave in quanto, tranne in pochi casi, non sarebbe possibile di modificare sostanzialmente e con profitto economico l'attuale assetto delle aziende collinari della Toscana.

La coltivazione del grano, quella delle piante di rinnovo, delle foraggere con conseguente incremento del patrimonio zootecnico, potranno essere migliorate; ma non sostituirsi, per il loro reddito e per largo impiego di mano d'opera colonica, alla vite, la quale, in tutti i territori dove si producono dei vini tipici, quelli appunto dei quali ci interessiamo, rimarrà sempre la pianta principale. Nè è da ritenersi, per un complesso di motivi che sarebbe troppo lungo di esporre, vi possa essere convenienza per gli agricoltori di dette zone di produrre, con criteri industriali, uva da tavola e frutta. Anderebbero, con esito incerto, incontro a spese di impianto maggiori di quelle necessarie per rimettere in pieno assetto la produzione vinicola, ormai accreditata e largamente attrezzata.

Nella loro grande maggioranza i proprietari, per quel profondo affetto alla terra di cui in Toscana hanno dato sempre prova, si sono sforzati, finchè i prezzi del vino lasciavano delle disponibilità finanziarie alle aziende, di contrastare, con nuovi impianti di viti su piede americano, i danni prodotti dall'invasione fillosserica.

Nella sola provincia di Firenze si può calcolare che le ricostituzioni superino i 30.000 ettari. Ci si può fare un'idea delle ingenti somme occorse quando si tenga conto che il costo di ricostituzione dei vitati su piede americano si aggira dalle 4 alle 6 lire per pianta e quindi ammonta dalle 8 alle 10 mila lire per ettaro nella coltura promiscua e dalle 15 alle 25 mila lire in quella specializzata.

Pur troppo l'attuale crisi ha portato a un rallentamento sensibile nell'opera di ricostituzione. Mentre nel 1929, sempre in provincia di Firenze, furono piantate circa un milione e mezzo di viti, nell'anno successivo la cifra si ridusse a meno di un quarto. Nel 1931 si è avuto invece un leggero incremento nelle nuove piantagioni. Ciò è specialmente dovuto a che i proprietari, dando prova di comprendere le necessità del momento e aderendo agli inviti degli organi del Partito e della Federazione degli agricoltori, si sono sforzati, a costo di sacrifici, di combattere la disoccupazione e di venire in soccorso, con compensi per lavori straordinari, alle famiglie più bisognose delle aziende.

Per dimostrare la necessità di provvedere a un intenso lavoro di ricostituzione bastano poche cifre. Secondo i dati raccolti dalla Cattedra ambulante di agricoltura di Firenze nel compilare il nuovo catasto agrario, risulta che il numero delle viti oggi in quella provincia è ridotto a 80 milioni, in confronto dei 126 esistenti nel 1910. Dalla fillossera è stato dunque distrutto un terzo del patrimonio viticolo e ciò senza tener conto delle nuove piantagioni fatte su piede americano in questi ultimi anni. La perdita in prodotto vino si può calcolare annualmente dai 50 ai 60 milioni. Quando poi si tenga presente esservi, sempre secondo i rilevamenti eseguiti per il nuovo catasto, circa altri 40 milioni di viti già fortemente danneggiate dalla fillossera e quindi in via di andare distrutte, è dato prevedere che la perdita annua si eleverà in breve tempo a oltre 100 milioni.

Che le cifre indicate per tali perdite non siano esagerate, se ne ha facilmente la prova ricordando che una vite produce in media kg. 1,5 di uva, corrispondenti a litri 1 di vino, da valutarsi al giorno d'oggi al prezzo di lire 130-140 al quintale.

Dato tale stato di cose vien fatto di chiedersi se non sia giustificato un qualche intervento dello Stato per facilitare e accelerare il lavoro di ricostituzione.

Tale lo si dovrebbe ritenere, quando si consideri quale grave pericolo di carattere demografico-sociale rappresenterebbe una forte rarefazione della popolazione rurale nelle zone colpite dalla fillossera.

L'urgenza di prevenirlo fu anche rilevata ultimamente nel Congresso provinciale del Fascismo fiorentino, in cui, fra gli altri voti, fu approvato il seguente: « che nella grande politica agraria iniziata dal Fascismo per la bonifica e la redenzione del territorio nazionale sia tenuta nel giusto valore la necessità di aiutare e provocare la ricostituzione viticola delle zone colpite dalla fillossera, e specialmente nelle zone di vini tipici come il Grevigiano e il Sancascianese ».

Se a prima vista il problema può sembrare abbia soltanto carattere di interesse particolare per limitati territori, effettivamente non è così. Altrimenti non mi sarei permesso di prospettarlo in questa Assemblea.

Disgraziatamente la superficie dell'Italia è ristretta in confronto della sua popolazione. Per questi motivi mentre presso altre nazioni è dato, mi si perdoni la brutta parola, di razionalizzare l'agricoltura con l'usufruire il più possibile di macchine, tenendo in seconda linea la necessità di adoperare larga mano d'opera, da noi invece non è lo stesso. Debiamo sì con mezzi meccanici perfezionare il lavoro umano, liberarlo da tutto quanto non rappresenta un utile impiego della sua energia, valorizzare in una parola il fattore uomo nei lavori dell'agricoltura; ma tenendo soprattutto presente di dover risolvere un grave compito, quello che un numero sempre crescente di lavoratori trovi modo di ricavare dalla terra i mezzi per poter vivere.

Sono specialmente le colture arboree da frutto, e tra queste in primo luogo la vite, quelle che danno la possibilità di impiegare proficuamente, di stringere stabilmente alla terra non tanto il singolo lavoratore, quanto l'unità familiare, elemento fondamentale per intensificare la ruralizzazione. Il mantenere in efficienza la viticoltura in tutte quelle località, dove non vi sia convenienza di sostituirla con

altre sia dal punto di vista economico, sia da quello demografico-sociale, rappresenta dunque una vera e propria necessità, dato che ci dobbiamo preoccupare di utilizzare al massimo grado tutta l'estensione del nostro suolo.

In quelle zone poi della Toscana, di nobilissime tradizioni per la produzione dei vini tipici, la viticoltura merita di essere difesa anche sotto un punto di vista di interesse economico nazionale, in quanto è necessario di aumentare le nostre esportazioni di prodotti agricoli, valorizzandole sempre più dal lato della qualità. Nei riguardi dell'esportazione enologica sono senza dubbio i vini veramente degni di essere denominati « Chianti » (senza per questo volere entrare nella dibattuta questione del più o meno esteso territorio ai cui prodotti sia applicabile tale denominazione) quelli che più di tutti hanno incontrato e incontrano il favore dei consumatori esteri. Costituirebbe dunque un danno non indifferente per l'economia nazionale, con la perdita di mercati faticosamente conquistati, se la loro produzione venisse ad essere diminuita e peggiorata.

Mi limiterò ad accennare, non volendo dilungarmi di troppo, a un'altra dannosa ripercussione nei riguardi di interessi economici. Il ridursi cioè o il venire a cessare dell'attività, con conseguente aumento della disoccupazione, di aziende commerciali e industriali, strettamente connesse alla produzione enologica, le quali in parecchi centri della Toscana hanno acquistata una notevole importanza.

Sotto quali forme potrebbe intervenire un concorso dello Stato ?

Riuscirebbe certo di vantaggio il facilitare le operazioni e il tasso per il credito agrario di miglioramento. Temo però che gli agricoltori difficilmente in questo momento vorranno ricorrere al credito, perchè giustamente preoccupati di andare incontro a indebitarsi maggiormente. Occorrerebbe dunque piuttosto un diretto contributo dello Stato per l'esecuzione dei lavori di ricostituzione, di cui potessero usufruire anche i singoli agricoltori, senza richiedere che essi si debbano riunire in consorzi, la costituzione dei quali incontra spesso delle difficoltà assai gravi.

Salvo dunque altre forme migliori che possano essere proposte dall'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste, vi potrebbe

essere quella, sempre quando egli ritenga fondata la richiesta di un concorso da parte dello Stato, di comprendere, bene inteso entro determinati e precisi limiti, i lavori per la ricostituzione delle zone fillosserate tra le opere contemplate nel nuovo schema di legge unica sulla bonifica.

Si tratterebbe specialmente di estendere a tali lavori i contributi per dissodamenti, affossature, sistemazioni di terreni, acquisti di esplosivi e di apparecchi atti ad effettuare lavori profondi, nonchè le sovvenzioni e premi per impianti di linee elettriche e per l'impiego dell'energia elettrica, conforme alle disposizioni contenute in alcune delle leggi speciali riguardanti le opere agrarie fondiari facoltative, leggi da unificarsi appunto nel nuovo testo unico.

Ritengo che la concessione di tali contributi, od altra forma di intervento statale, sarebbe giustificata quando si tenga presente che, come norma nel selezionare le iniziative di bonifica, si debba, sono queste testuali parole di S. E. Serpieri: *« selezionarele con criterio della massima utilità nazionale, che non è solo utilità economica: ricordare soprattutto il fine demografico e anti-urbanistico, quello cioè di dar vita a tali nuovi ordinamenti della produzione che assorbano nell'unità territoriale il lavoro di un numero massimo di contadini solidalmente e stabilmente attaccati alla terra »*.

E a nuovi ordinamenti, per rispondere sempre più alle direttive dell'onorevole sottosegretario per la bonifica integrale, mantenendo bensì predominante la coltura della vite, dovrebbe essere subordinata la concessione di qualsiasi contributo alle aziende delle zone fillosserate, ordinamenti del resto già largamente adottati in Toscana per i lavori di ricostituzione.

Si dovrebbe cioè procedere a nuovi impianti di vitigni soltanto in vigneti specializzati o altrimenti in filari, purchè questi distanti tra loro in misura tale da permettere di dare un maggiore incremento in genere alle colture erbacee.

Nei lavori da effettuarsi si dovrebbe poi sempre tenere presente lo scopo di dare una migliore sistemazione ai terreni, in modo da impedire i franamenti, il dilagare delle acque; di procedere insomma, di pari passo con la

piantagione delle viti, ad una vera e propria opera di bonifica delle zone collinari, ricordando che la Toscana, anche in questo campo, ha delle nobili tradizioni, collegate ai nomi del Ridolfi e del Testaferrata.

Aggiungo un'altra condizione, alla quale in modo assoluto bisognerebbe subordinare la concessione di contributi. L'essere le aziende comprese in un consorzio di vini tipici. Sta bene di proteggere la viticoltura, ma purchè essa ne sia meritevole per i suoi prodotti. Quando questi siano costituiti invece da vini che ingombrano e deprezzano il mercato, la cosa è ben differente: sarebbe assolutamente da escludersi, senza discussione, qualsiasi richiesta di contributi allo Stato. Questo ha il dovere di proteggere la viticoltura, ma purchè essa risponda a interessi di carattere nazionale.

Quando si subordina, entro tali limiti, la concessione di contributi, è da ritenersi che non si dovrebbe andare incontro ad eccessivi aggravii finanziari, perchè è limitata l'estensione delle zone alle quali potrebbero essere accordati, purchè, bene inteso, si escluda qualsiasi favoritismo assolutamente fuori di luogo.

La mezzadria, onorevoli colleghi, come fu detto l'anno scorso dall'onorevole Sarrocchi, è insostituibile nella regione chiantigiana e, possiamo aggiungere, in molte altre, perchè ha la funzione di custodire le piante arboree e specialmente le viti, patrimonio precipuo della nostra agricoltura. Quando questo patrimonio venisse ad essere distrutto, cesserebbe per conseguenza la funzione della mezzadria, condotta inesorabilmente a sparire.

Siffatta possibilità desta nell'animo di noi, agricoltori toscani, un senso di vivo sgomento. Ci sentiamo troppo attaccati per tradizione a tale patto di lavoro, che ci ha permesso, lo dico a titolo d'onore per la nostra regione, di distinguerci per un primato, di cui al giorno d'oggi non si tiene, spesse volte, sufficientemente conto di fronte ai risultati che danno, con maggiori produzioni, specialmente granarie, altre regioni dotate di più fertili terreni. Il primato è quello di avere una densa popolazione di famiglie coloniche, stabilmente fisse alla terra e strette a noi da vincoli di perfetta collaborazione. Ora noi consideriamo come un punto di onore di conservare tale primato, ben sapendo che esso risponde in pieno a

quelle che sono le direttive per una più intensa ruralizzazione voluta dall'onorevole Capo del Governo.

Specialmente per questo, di fronte al pericolo ben grave che corre la mezzadria in alcune zone della Toscana colpite dall'invasione fillosserica, ho ritenuto doveroso di richiamare su di esse l'attenzione dell'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

Mi auguro che, con quella fervida e profonda passione con cui prende sempre a cuore i problemi più vitali della nostra agricoltura, egli vorrà cortesemente tener conto di quanto ho fin qui esposto, abusando magari troppo, onorevoli colleghi, della vostra cortese benevolenza. (*Applausi e congratulazioni*).

MILIANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILIANI. Onorevoli Senatori. Quando per tutta una vita che non è più breve, si è seguito con intelletto d'amore un importante problema o, per meglio dire, un complesso di problemi dei quali per lunghissimi anni si è tanto parlato senza venire se non a qualche rara e trascurabile conclusione, non si può non manifestare un'intima e profonda soddisfazione, constatando che riguardo a questo, e cioè alla restaurazione della montagna, si è realmente cominciato a passare dal periodo dei molti discorsi e dei pochi fatti a quello dei molti fatti e dei pochi discorsi.

Non ho bisogno, per non tediare il Senato, di rifare la storia antica della legislazione forestale e tanto meno di rifarmi ai principii per cui questa legislazione è stata messa in atto nei diversi paesi civili, e sempre più è andata perfezionandosi in guisa da poter veramente proteggere e sostenere l'economia della montagna. Dirò semplicemente che in Italia, nell'ultimo cinquantennio, si è incominciata a vedere l'importanza che le questioni forestali avevano pel paese. Ma la visione era molto limitata e riguardava solamente i territori boschivi. Infatti la legge del 1877, che fu la prima in materia dopo la costituzione del Regno, era una legge liberalissima: essa si preoccupava soltanto di mantenere la stabilità dei terreni, fossero essi nudi o boschivi, e non si addentrava in altri campi e neppure si curava del miglioramento e dell'aumento dei boschi.

Il Regime fascista, conscio dell'enorme importanza del problema che riguarda la montagna italiana, pose mano fin dai primi anni di Governo al riordinamento di tutta la legislazione forestale, inquadrando il vecchio concetto del vincolo in una più larga visione delle forme e delle esigenze dei problemi della montagna; ponendo a totale carico dello Stato le spese per la sistemazione del regime montano e anche provvedendo all'istituzione dei consorzi facoltativi e obbligatori fra enti e privati per i lavori di rimboschimento, favorendo, mediante contributi, la buona tecnica e la buona amministrazione dei patrimoni dei comuni e degli altri enti pubblici, e provvedendo a stimolare, con esenzioni fiscali e con forti contributi, l'iniziativa privata in fatto di rimboschimento e di miglioramento di boschi e di pascoli. A questo principalmente provvede la legge 30 dicembre 1923. Dopo di essa il Regime fascista ha elaborato e reso esecutive le seguenti leggi: Legge sulla bonifica integrale 21 dicembre 1928; legge sulla caccia 15 gennaio 1931, legge sulla pesca 8 ottobre 1931, legge sulla tutela dei castagneti 18 giugno 1931. La legge sulla bonifica integrale prevede la restaurazione totale della montagna in perfetto accordo con la sistemazione dei torrenti e dei fiumi, nonché il miglioramento dei pascoli e della viabilità. In conseguenza di questa legge le funzioni della pubblica amministrazione incaricata della sua applicazione, da semplici funzioni di polizia, si sono venute trasformando, per effetto dei nuovi concetti, ponendosi sulla via di esercitare una vera tutela del patrimonio forestale e montano. Da qui è sorta anche la necessità di apportare alla pubblica amministrazione, cui prima era demandata la funzione della applicazione della legge forestale, una sostanziale modifica che il Regime ha voluto s'imperniasse sulla militarizzazione e sull'aumento degli organici per far fronte sempre meglio alle sue nuove attribuzioni. Fra le principali vi è quella della vigilanza sulla applicazione delle nuove leggi indicate e la organizzazione in tempo di guerra della polizia militare.

E così sorse la Milizia forestale, forte di ufficiali provetti e di militi accuratamente scelti ed istruiti nelle scuole appositamente create.

La bonifica integrale deve essere (anzi così

è disposto nella legge) non solo rivolta alla bonifica della pianura, ma anche a quella della collina e della montagna perchè si possa avere un tutto armonico e inscindibile, come elemento essenziale della nostra politica economica.

Oggi, dovunque, nei paesi specialmente di Europa, si deve constatare il ritorno ai principii nazionalisti; in Italia questo è più evidente per opera del fascismo. D'altra parte non vi è dubbio che i problemi economici assumono sempre più un carattere generale, internazionale. Basta, senza perdersi in molte parole, pensare al fatto incontestabile della crisi che colpisce ugualmente i paesi grandi e piccoli, quelli che hanno fatto e quelli che non hanno fatto la guerra, ricchi e poveri, basta poi riflettere alle tante cose che su questa crisi sono state dette da competenti e da incompetenti sui giornali, sulle riviste, nei libri e nei congressi, senza che nessuno abbia saputo precisarne le cause e tanto meno indicare quali siano le vie per poterne uscire. La sola cosa che si può fare è di non abbandonarsi alla sfiducia, chiamando a raccolta tutte le energie, resistendo e manovrando per non essere sopraffatti dalle difficoltà del momento. E precisamente questo ha fatto il Governo fascista, quando da una parte ha promosso la battaglia del grano e dall'altra ha promulgato le leggi per la bonifica integrale. La battaglia del grano, è inutile che stia a dirlo, ci ha portato a dei risultati vantaggiosi innegabili. Nel momento presente qualcuno dei soliti pessimisti che non mancano mai, strisciando nei corridoi, insinuandosi un po' dappertutto, cerca di svalutare questa magnifica opera del Regime. Ma invano; troppo sono evidenti i fatti e i dati statistici che li confermano; e più ancora sono notevoli i benefici permanenti che la battaglia del grano ha procurato all'agricoltura nazionale, spingendola a mettersi al corrente dei processi più moderni e ad aumentare la produzione con un più largo uso dei concimi, con una più diffusa applicazione di macchine, con la sistemazione dei terreni, cose tutte essenziali per una agricoltura che debba corrispondere alle esigenze del nostro tempo.

L'agricoltura, a differenza dell'industria, non ha bisogno di cambiare tutto il suo attrezzamento per cambiare le sue produzioni. In un dato terreno, e in un dato clima possono pro-

sperare e svilupparsi tutte le piante che in quel clima e in quel terreno hanno la possibilità di crescere. Nell'industria, al contrario, qualsiasi cambiamento anche tenue della produzione esige fondamentali rinnovazioni negli impianti e nel macchinario che, nel più dei casi, viene svalutato quasi completamente. Così se malauguratamente dovesse verificarsi il caso in cui la coltura del grano non fosse più conveniente, qualunque altra dovesse sostituirla troverebbe già un'ottima preparazione. E se accadesse — che Dio disperda il pensiero che in questo momento mi viene — una guerra, sarebbe facilissimo tornare alla coltivazione del grano in quel terreno che in altre circostanze era stato dedicato ad altre colture.

Ma non voglio insistere su questo punto.

La bonifica integrale provvede, in concorrenza con le altre leggi forestali, oltre che alla sistemazione del piano, a quella della montagna, compiendo una funzione della più grande portata, in quanto le sistemazioni della montagna non solo servono ad accrescerne i prodotti, ma servono altresì al consolidamento di una parte notevolissima del patrimonio della Nazione. Perciò tutto l'insieme di leggi che tende a tal fine è da lodare senza restrizioni e bisogna in tutti i modi curarne e favorirne l'applicazione, anche se talune paiono e non sono di secondaria importanza. Infatti, se i principali risultati che si attendono dalla bonifica integrale devono essere quelli di consolidare il suolo, di aumentare la produzione dei boschi, e dei pascoli, ve ne sono altri, e non trascurabili, che possono efficacemente concorrere se non ad accrescere ad impedire però ulteriori esodi della popolazione dalle zone montane. Inoltre osservo che i prodotti della montagna anche in avvenire è da ritenere che siano meno soggetti di quelli della pianura alla concorrenza che può venire fatta dall'estero, non foss'altro per l'alto costo dei trasporti dato il volume, il peso e la povertà del valore dei prodotti stessi.

Ho ricordato da principio le principali leggi che il Governo fascista ha concretato nell'interesse generale e principalmente in favore dell'economia montana tra cui quelle per la caccia, per la pesca e per le piante officinali.

La legge per la caccia — che tra l'altro è un

ottimo esercizio sportivo e interessa un più grande numero di persone che non si creda — è riuscita finalmente a coordinare per quanto è possibile le diverse tendenze, è giunta a troncane una volta per sempre le controversie che esistevano tra riservisti e non riservisti.

Mi permetto però, fatta la debita lode alla legge ed ai suoi fini, di fare alcune considerazioni delle quali spero potrà essere tenuto conto dall'onorevole Ministro. Se in questi giorni si sfogliano le riviste venatorie si vede che si fa un gran parlare delle numerose lanciate di pernici, starne, fagiani, ecc. Ora io osservo che questa è una bella cosa perchè tende a ripristinare il patrimonio stremato della nostra selvaggina stanziale. Ma penso che non sarebbe difficile fare di più e di meglio giovandosi di una disposizione della legge stessa e cioè quella delle bandite, che potrebbero essere veramente i centri di ripopolamento della selvaggina, specie nella zona montana.

Con ciò si raggiungerebbe un duplice scopo: mentre attualmente le lanciate di selvaggina si fanno con selvaggina introdotta dall'estero che costa molto cara e non si acclimata facilmente (tanto che può ritenersi che non più del 50 % di essa prende a vivere normalmente nel luogo dove viene immessa), facendole invece con selvaggina tolta dalle nostre bandite si otterrebbe una notevole economia e, trattandosi di soggetti già adattati all'ambiente, si avrebbero assai migliori risultati.

Le Commissioni venatorie provinciali dovrebbero essere stimolate ad effettuare l'istituzione delle bandite e delle riserve impiegando così, in conformità delle disposizioni di legge e della buona pratica venatoria, con sicuro vantaggio i mezzi di cui dispongono.

Non serve dire che principalmente la custodia delle bandite ed anche delle riserve di carattere collettivo formate dalle Commissioni provinciali dovrebbe essere affidata alla Milizia forestale che nelle sue scuole avesse acquistato le opportune cognizioni.

Quanto alla pesca piacemi rilevare come nell'annuario recentemente pubblicato vengono molto opportunamente riassunte le disposizioni legislative che la riguardano e ne do ampia lode all'onorevole ministro, e ai suoi collaboratori. Tra le iniziative per la pesca delle acque interne è veramente notevole

quella della istituzione dei Consorzi dei quali parecchi hanno adesso cominciato a funzionare e promettono bene. È necessario, però, che sia meglio intesa l'importanza di questi Consorzi, perchè ho dovuto constatare che ancora questo concetto non è penetrato non solo nelle popolazioni rurali, ma neppure fra le persone che dovrebbero interessarsi a diffonderlo.

I Consorzi, sorti in forza della legge del ministro Acerbo, possono corrispondere agli scopi della medesima per gli enti che rappresentano e per gli uomini che sono chiamati a comporli; ma abbisognano di molta propaganda e del valido appoggio della vigilanza che deve essere affidata alla Milizia forestale.

Inoltre, fra le riserve della zona montana, è necessario tener conto della raccolta e della coltivazione delle piante officinali. Il nostro territorio, dalle Alpi all'estrema Sicilia, si presta mirabilmente al naturale sviluppo e alla coltura delle più diverse piante officinali per le essenze medicinali. Questo ramo non è stato curato ancora abbastanza e si sa che oggi l'Italia è costretta a importare annualmente piante medicinali per oltre 100 milioni di lire.

Ora, se non tutti, questi 100 milioni di lire in gran parte potrebbero essere dati dalla flora che già naturalmente cresce sulle nostre montagne o che potrebbe esservi introdotta.

Ed ora, a proposito di bonifica integrale, mi si permetta di scendere al piano, e di raccomandare all'onorevole ministro e all'onorevole Serpieri alcuni allevamenti di alberi, che crescono meglio nelle valli e lungo il corso dei fiumi.

Il pioppo, ad esempio, può dare un notevolissimo prodotto e supplire alla mancanza di legname tanto deplorata. Si tratta di una coltura già molto nota e studiata, ed anche già largamente diffusa; ma bisogna fare di più: vi sono gli studi di cui si interessava il compianto Arnaldo Mussolini, vi è un rilievo accurato di tutti i terreni lungo il Po, sia di proprietà dello Stato che dei privati, adatti alla coltivazione del pioppo.

Per un'altra essenza non trascurabile, quella dell'ailanto, c'è uno studio fatto alla Scuola superiore di Firenze; esso potrebbe vegetare in terreni affatto diversi da quelli del pioppo, e sarebbe atto a fornire del legname per di-

versi usi tra cui la fabbricazione della cellulosa occorrente per la carta.

Esiste uno studio che deve trovarsi presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per la piantagione, lungo il litorale Adriatico e Mediterraneo, del pino, *pinus pinca*, piantagione che potrebbe essere molto sviluppata lungo le nostre spiagge. Infine ricordo ancora che sono stati fatti degli studi, specialmente in tempo passato dall'Amministrazione ferroviaria, per la coltivazione dell'eucaliptus. Di questa pianta ve ne sono molte varietà e qualcuna può riuscire utile per la fabbricazione delle traversine ferroviarie. Su questo punto sono in grado di dare una notizia sicura e cioè che nel Brasile, precisamente nello Stato di San Paulo, si sono bruciate grandi estensioni boscate di piante poco utili per sostituirvi impianti di eucaliptus per fornire le traversine ferroviarie, con risultati splendidi, tanto soddisfacenti che oggi la ferrovia paulista ne usa già largamente e con profitto.

Lo studio di tale questione merita di essere ripreso, tanto più che da noi si avrebbero larghe zone dell'Italia meridionale e insulare dove l'eucaliptus può magnificamente svilupparsi e prosperare.

E non voglio più oltre abusare della pazienza del Senato, ma non posso chiudere il mio dire senza richiamare l'attenzione di Esso e del Governo sulla importanza e la molteplicità dei compiti affidati alla Milizia forestale.

Non ho bisogno, dopo quello che della Milizia forestale è stato scritto nella relazione dell'on. Fornaciari alla Camera e nella relazione al Senato dell'on. Raineri, di tesserne le lodi: sarebbe un fuor d'opera. Io soltanto mi limito a constatare che l'opera di tale Milizia ha dato veramente risultati maggiori di quelli che si potevano sperare ad onta della sua recente formazione e dello scarso numero dei suoi componenti, sia nel personale degli ufficiali che in quello di custodia. Onde è che ho provato un senso di meraviglia e un vero dolore nel leggere il decreto 25 gennaio 1932, n. 56, che riguarda la riduzione degli organici della Milizia forestale. Capisco benissimo le necessità di bilancio, le difficoltà dell'ora presente, ma mi è difficile rendermi conto di un provvedimento che non può certo beneficamente influire sulla attuazione delle leggi di cui ho fin qui parlato.

La deficiente sorveglianza — mi rivolgo specialmente all'on. Serpieri, che sta facendo eseguire lavori mirabili — può essere che faccia venir meno, e in taluni casi faccia mancare del tutto quei risultati che si potrebbero aspettare se i detti lavori fossero opportunamente assistiti e sorvegliati.

Ripeto, la Milizia forestale fa tutto quello che può, anzi più di quello che sarebbe da aspettarsi da essa, ma si sente manchevole di fronte ai bisogni sempre crescenti, poichè sta di fatto che, di mano in mano che le opere di bonifica integrale e della sistemazione aumentano, aumentano necessariamente anche i compiti della Milizia forestale.

Ho accennato alla caccia, alla pesca, alla coltura delle piante medicinali, ecc., per porre in evidenza la complessità dei servizi a cui bisogna provvedere perchè l'economia montana si consolidi, si sviluppi e sia sorgente di vita alle popolazioni che la montagna abitano.

Però voglio ancora raccomandare all'onorevole ministro d'interessarsi di fare in modo che il sopraindicato decreto-legge 25 gennaio 1932, n. 56, venga sospeso per impedire che abbiano ad aversene dannose conseguenze e che siano diminuiti e ritardati i benefici che devono portare la bonifica integrale e l'insieme delle leggi che il Regime ha promulgato per la redenzione della montagna.

Concludo riassumendo: la montagna in Italia ospita non meno di un quinto della sua popolazione, ed occupa più di un terzo della sua superficie. Occorre non dimenticare, anzi avere sempre presente, al contrario di quello che si è fatto per il passato, che questa entità non sta a sè, ma è strettamente collegata con l'intera superficie del territorio. Mi perito affermare che dalla salute e dalla economia della montagna — presa questa parola nel suo più largo significato — dipende principalmente la salute e l'economia delle valli e del piano. E così essendo, parmi che, se ben si riflette, sia ancora troppo poco quello che si dà per la sistemazione della montagna in confronto di quello che si dà per il rimanente del territorio nazionale. Ciò tanto più se si considera che, mentre la bonifica delle valli e della pianura richiede in molti casi, su limitata superficie di terra, ingentissime spese, con eguale somma si possono sistemare vastissime zone montane. Inol-

tre si pensi alle immense distese di monti che, specialmente nell'Appennino del centro d'Italia, possono essere rimesse in buone condizioni in breve giro di anni, solamente con un più razionale ed appropriato regime, che non richiede se non una più assidua intelligente ed amorosa sorveglianza.

Io non aggiungo altro. Ho la ferma fiducia che tanto l'onorevole Ministro come i suoi maggiori collaboratori, che danno il massimo affidamento, abbiano ben compreso le cose che ho detto e che spero possano coincidere con le loro vedute, sicchè, nei limiti del possibile, si compiacciano di accoglierle o almeno di tenerne conto, nell'interesse della montagna e dell'intero paese, che tanto ancora aspetta con fiducia dall'opera del Regime. (*Applausi*).

DE CAPITANI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CAPITANI. Onorevoli Colleghi, da qualche anno il bilancio dell'agricoltura ha dato a me la compiacenza di portare il mio piccolo contributo ad una discussione che è, nei due rami del Parlamento, fra le più importanti, e alla quale la Nazione dopo l'avvento del Fascismo — e per merito di questo — presta, di anno in anno, crescente attenzione.

La circostanza di questa discussione dà modo di considerare l'agricoltura italiana in tutta la sua vastità e complessità.

Una tale visione totalitaria del maggior problema nazionale, con rilievo particolare dei punti più dolenti della sua economia nel momento attuale, ha saputo dare in modo sintetico, evidente e chiaro l'onorevole relatore. Un argomento di tale mole ed importanza è stato trattato dal collega Raineri in modo veramente magistrale.

La nostra agricoltura è così varia e molteplice nelle sue origini, nei suoi mezzi, nelle sue esplicazioni che solo a pochi è dato approfondire in ogni parte un così immenso scibile.

Ognuno però, secondo le sue conoscenze e possibilità, deve dare la sua collaborazione affinchè, da voci diverse e da diversi intelletti, venga agli organi dello Stato e al Governo quella sana collaborazione che vale a mantenere sempre saldi e aderenti alle effettive esigenze della vita agraria i provvedimenti e la legislazione, e il Paese abbia — ininterrottamente — il conforto di sentirsi assistito dallo studio assiduo

ed appassionato delle sue necessità di vita e di progresso.

La gravità del momento economico che il nostro Paese attraversa — come tutto il mondo — non ha bisogno di essere descritta.

Tutte le categorie produttive ne risentono il peso crescente: l'agricoltura ne è stata e ne è tuttora investita in pieno; ma resiste per la forza morale, mirabile, degli agricoltori e per i provvedimenti economici numerosi, organici, efficaci del Governo Fascista.

Sempre, quando ci si accinge ad accennare a necessità non ancora scoperte o parzialmente scoperte dall'intervento statale, occorre aver presente tutto quanto è stato fatto, per contenere i nostri rilievi, le nostre osservazioni, le nostre richieste nei limiti che il senso della misura ed i giusti non vulnerabili interessi di altre categorie impongono.

V'è unita alla relazione del bilancio dell'agricoltura una tabella — l'allegato C: « Elenco dei principali provvedimenti recenti adottati dal Governo Fascista per difendere e sostenere i prezzi dei prodotti agricoli » — che gli agricoltori dovrebbero mandare a memoria e che a caratteri di fuoco dovrebbe venire impressa in fronte dei denigratori delle cure e degli sforzi che il Governo Nazionale porta all'agricoltura.

E l'elenco è già oggi invecchiato perchè in esso non è indicato il decreto-legge pubblicato in questi ultimi giorni, col quale — nuovo titolo di gratitudine degli agricoltori verso il Regime — è stato riveduto il dazio di protezione sull'importazione del burro. Questo provvedimento, vivamente atteso dagli agricoltori, specie della Valle Padana nella quale particolarmente si accentua la produzione burriera nazionale, farà in modo che il burro estero, fermo rimanendo il prezzo medio attuale dei grandi mercati di origine in lire 7 al chilogrammo, non potrà entrare in Italia che ad un prezzo variante da 11 a 12 lire al chilogrammo.

Il provvedimento ha un immediato riflesso anche sui prezzi del latte che, come è noto, sono fissati con riferimento ai prezzi dei derivati. In alcune provincie della Lombardia e del Piemonte la discesa dei prezzi del latte negli ultimi tempi aveva toccato le 28-30 lire per ettolitro: la metà del prezzo di costo!

Questa saggia misura protettiva deve essere posta nel quadro generale del problema casea-

rio italiano. L'Italia è paese esportatore di prodotti caseari. Anche nelle due ultime scabbrose annate abbiamo potuto mantenere con l'estero una esportazione attivissima di prodotti, però con sacrifici sempre maggiori sui prezzi di vendita per i nostri industriali ed agricoltori.

Ma prima di inoltrarmi nel considerare la produzione nazionale casearia nei suoi rapporti con l'estero, occorre che accenni ad alcune altre questioni assai importanti: innanzitutto alle contrattazioni del latte industriale, nelle quali gli agricoltori hanno visto in questi ultimi anni addirittura trascurato il fattore del prezzo di produzione. L'assurdo di fare il prezzo, completamente trascurando quelle che sono le spese vive di produzione che gli agricoltori sostengono, ha portato l'economia agricola delle zone intensamente lattifere ad un esaurimento che non ha bisogno di essere illustrato.

Le contrattazioni a base del titolo di grasso — caldeggiato dal Sindacato nazionale dei tecnici agricoli — meritano di essere tenute presenti nella ricerca di metodi più rispondenti per la determinazione del prezzo del latte industriale.

In questo campo, certo, c'è molto da fare da parte degli agricoltori che solo in questi ultimi anni, sotto la spinta delle giovani organizzazioni sindacali fasciste, si stanno dando un'attrezzatura economica.

Si deve trovare un migliore equilibrio tra la produzione di latte alimentare e la produzione di latte destinato ad uso industriale, e prima ancora si deve trovare un migliore equilibrio fra l'allevamento del bestiame da latte e l'allevamento del bestiame da carne.

Il latte alimentare ha subito ingiustamente la sorte del latte industriale nel continuo deprezzamento, senza che il consumo se ne sia avvantaggiato.

Le centrali del latte hanno troppo spesso aumentato questa discordanza, poichè hanno aggravato il prezzo del latte della spesa della manipolazione, oltre a quelle inerenti all'ammortamento degli impianti ed all'utile delle imprese che gestiscono le centrali stesse; non sarebbe male se, dopo questo periodo necessario di esperimento, si addivenisse ad una revisione generale della questione delle centrali onde adeguarle alla realtà.

Comunque, è evidente che necessita una maggiore propaganda per il consumo del latte alimentare, in modo da spostare in questo settore una parte della produzione oggi eccessiva del latte industriale.

I medici italiani, che hanno udito quel magnifico discorso del Duce relativamente a quanto essi devono fare per migliorare l'igiene nazionale, dovrebbero ricordarsi che con una sana propaganda alimentare farebbero realmente il bene della Nazione dal punto di vista non solo igienico, ma anche economico.

Il mercato interno va protetto non solo dalle importazioni dall'estero, ma anche dalle sofisticazioni e dalle frodi che sempre si perpetuano in larga misura. Non occorre dire a quali gravi danni va incontro la nostra produzione casearia, lasciando crescere la malapianta della frode. Bisogna dar battaglia accanita ai prodotti non genuini. La produzione italiana di burro soffre non solo per la concorrenza estera, non solo per l'alto costo di produzione interna del latte in confronto a quello estero — elementi a cui è stato posto un correttivo con il recente rialzo del dazio doganale sul burro — ma soprattutto dalla concorrenza dei prodotti non genuini. Si calcola che il 50 per cento del burro consumato in Italia sia fabbricato o con miscele di burro nazionale con quello estero, o addirittura margarinato, o con buona dose di grassi vegetali. Non pare possibile che si continui a tollerare un simile stato di cose; un provvedimento che ha dato buoni risultati in altro campo potrebbe anche qui essere applicato: il divieto di usare il nome di burro per i prodotti non genuini. È presumibile che le nostre popolazioni ridurrebbero notevolmente il consumo dei surrogati quando avranno la possibilità di distinguerli dal prodotto genuino. Sono da elogiarsi le misure che hanno preso le due grandi organizzazioni degli industriali e degli agricoltori per la lotta contro i prodotti non genuini: ma queste misure potrebbero avere un migliore e più facile risultato ove il provvedimento governativo vietasse l'uso del nome burro per i prodotti fabbricati con grassi differenti da quelli del latte.

Conseguentemente a questo provvedimento si potrebbero limitare le miscele di burri artificiali coi burri naturali, rialzare i dazi doganali

sugli olii di seme, i quali turbano il mercato onesto del burro genuino come quello dell'olio di oliva.

Nel campo dei formaggi le sofisticazioni avvengono attraverso la miscela della margarina, e non vi è altro da fare che aumentare la sorveglianza e punire gravemente le frodi. Le multe, che si vedono applicare ai sofisticatori dalle nostre Preture, sono ben poca cosa di fronte all'utile che ricavano questi speculatori.

Nei riguardi dell'estero la politica del controllo delle esportazioni, instaurata con successo in Italia dopo il 1926 dal Governo Fascista a mezzo dell'Istituto nazionale dell'esportazione, dovrebbe estendersi ai formaggi. Si deve assicurare al consumatore estero l'uniformità, la tipicità dei prodotti. Ad esempio la produzione del grano si è diffusa in varie provincie le quali cercano di farsi l'un l'altra concorrenza: bisognerebbe restringere la produzione nella regione tipica.

In sostanza quello che si è fatto per i vini potrebbe anche essere studiato per i formaggi: la costituzione di Consorzi di formaggi tipici per l'esportazione. Con questo si verrebbe ad aiutare quella concentrazione delle vendite all'estero che è una realtà di fatto nella vicina Svizzera, dalla quale molto abbiamo da imparare per la organizzazione commerciale casearia.

La difesa del prezzo del formaggio attraverso la costituzione dei Consorzi, la tipizzazione delle produzioni, la lotta contro le fabbricazioni non scelte, sono tutti elementi che vanno non solo a vantaggio degli industriali, ma anche a vantaggio dei produttori della materia prima, cioè a vantaggio degli agricoltori.

Chiudo questo argomento con l'augurio che la tradizionale industria casearia, alla quale sono interessate quasi tutte le regioni italiane con produzioni tipiche di formaggio, possa riprendere il suo cammino ascensionale. L'agricoltura col sistema dei prezzi a riferimento ha salvato in questi ultimi anni l'industria casearia sopportando quasi da sola i danni provocati dalla svalutazione delle derrate agricole, dal sotto consumo derivato dal fenomeno della disoccupazione e dalla discesa dei redditi. Veda ora l'industria di aiutare l'agricoltura evitando che essa sacrifichi totalmente le proprie risorse.

Il Governo anche in questo campo ha fatto molto; spetta alle organizzazioni interessate di aiutarlo, ricercando la via migliore per camminare assieme in mutua collaborazione in difesa dei superiori interessi del Paese.

E, sempre per rimanere nei temi a me cari, perchè più da vicino sentiti e conosciuti con modesta competenza ma altissimo amore, lasciate — colleghi illustri — che mi ripeta (non è un anno che da questa stessa tribuna ne parlavo e non per la prima volta), lasciate che vi accenni alla bachicoltura e che richiami su di essa l'attenzione del Governo, quella che so benevola del Duce e di S. E. Acerbo, quella — che vorrei benevolissima — di S. E. Mosconi.

Sono fiducioso ed ottimista per natura e, come già vi dicevo l'anno scorso, pur non disconoscendo la gravità della crisi in cui si dibatte la sericoltura italiana, non mi sento di fare eco alle varie Cassandre che, senz'altro, ne vedono a breve scadenza la irreparabile fine.

Ma devo oggi aggiungere che a un patto solo si può essere ragionevolmente ottimisti, e cioè che anche per la bachicoltura si intervenga con una azione di protezione concreta, pronta, efficace. Se questo non sarà, allora anch'io dovrò divenire pessimista. Si tratta di una attività a cui sono legati gli interessi diretti di 500-600 mila famiglie di agricoltori; si tratta di una industria che dà lavoro a circa 200 mila persone; si tratta di un commercio che, considerato solo nei rapporti con l'estero, e cioè dell'oro che per esso si importa nel Paese, supera il miliardo e mezzo di lire. Si tratta di un prodotto forse da nessun altro eguagliato per vastità e profondità di interessi nazionali ad esso connessi; si tratta, illustri colleghi, di una ricchezza nazionale di primissima, capitale importanza, la quale sta strenuamente resistendo sulle sue ultime posizioni, per quella passione che secoli di civiltà e di storia hanno accumulato attorno a questa nostra aristocratica produzione: resistenza — ricordiamolo — che è sacrificio economico che non può essere sostenuto oltre certi limiti. O rincalzare questa resistenza col rinforzo di provvedimenti governativi, o altrimenti la linea dovrà definitivamente piegare.

Gli allevatori, in verità, devono sentirsi

confortati e rianimati dalla molteplicità di incoraggiamenti e di interventi, diretti a sostenerli nello sforzo: ricordo l'azione fondamentale delle Cattedre ambulanti di agricoltura e dell'Ente nazionale serico, quella degli Enti sindacali e cooperativi agrari, quella di Casse di risparmio ed Enti di credito, e in modo particolare ed assai significativo l'interessamento del Segretario del Partito — S. E. Starace — nella sua qualità di Presidente dell'Opera Nazionale del Dopolavoro. Perché non si riduca il quantitativo di seme messo alla incubazione è stata escogitata una lotteria che le Casse di risparmio hanno finanziato con un milione di lire.

Mi permetto però far presente al senno del Governo nazionale che tutta questa molteplicità di interventi ha una importanza psicologica, sulla cui portata sarebbe lecito esprimere qualche dubbio, se l'agricoltore non può vedere che alla resa dei conti — al raccolto — le fatiche, le spese non potranno ricevere qualche, sia pure minimo, compenso.

Per questo, e per concludere su un tale punto dolentissimo dell'economia — non solo agraria — nazionale, con profondissima convinzione di chiedere all'erario sacrifici produttivi, senza fermarmi sui modi che so da altre fonti competentissime già studiati ed indicati, mi permetto esprimere il voto che lo Stato intervenga direttamente e con mezzi materiali a fermare il declino, che alla fine potrebbe incontenibilmente precipitare, di una delle branche di maggiore attività economica della Nazione.

La relazione Raineri ci dà conferma di una attività febbrile e crescente che Ministero, Istituto per le esportazioni, Confederazioni agricole e del commercio, portano alla produzione ed al commercio orto-frutticolo, argomento pure questo « di costante primissimo ordine per il nostro Paese ».

Dalle notizie interessanti che la relazione ci dà sulla organizzazione commerciale nostra all'estero sono passato all'esame delle importazioni ed ho dovuto ancora convincermi che, se vi è campo di espansione oltre i confini della Patria, vi è anche margine a benefiche e, penso, anche relativamente facili limitazioni nelle importazioni, se vediamo che nei primi undici mesi del 1931 abbiamo importato prugne secche per quasi 15 milioni di lire e uva secca

per circa 5 milioni! In verità io penso che portare prugne e uva in Italia dovrebbe essere qualche cosa come portare « vasi a Samo e nottole ad Atene »!

Con grande piacere ho visto portare all'onore di una particolare segnalazione da parte del relatore, il lavoro che da qualche tempo si va svolgendo, e con risultati che cominciano ad essere apprezzabili, per la organizzazione commerciale degli agricoltori, con sovvenzioni sui prodotti e la costituzione di ammassi sociali per evitare le vendite affrettate e disordinate al momento del raccolto, e favorire con la buona conservazione e la vendita graduale delle diverse derrate (per ora particolarmente bozzoli e frumento) il realizzo di prezzi migliori.

Non bisogna illudersi di poter fare passi veloci su questa strada, ma indubbiamente si tratta di iniziative che hanno in sé una ragione troppo elementare e profonda di successo per dubitare che non possano arrivare — se ben dirette — a felice conclusione.

In verità io penso (e il momento induce alle profonde meditazioni ed alla revisione d'ogni procedimento fin qui seguito) che, se la tecnica ha fatto in agricoltura passi mirabili (e il Senato può essere di ciò buon testimone, poichè noi tutti eravamo già uomini quando ancora essa non muoveva che i primi timidi passi), in fatto di vendita dei sudati prodotti siamo ancora al sistema — per tre quarti e forse più degli agricoltori — di seguire l'unica via, che la necessità di realizzare in moneta il raccolto impone: cioè vendere presto a qualunque prezzo.

Istituzioni che contemperino questa purtroppo ineluttabile necessità di fare denaro, con quella di una vendita giudiziosa, graduale, scaglionata — la quale, portando con sé la possibilità di formare grossi e omogenei ammassi, dà modo di conseguire anche per questo fatto prezzi assolutamente inibiti ai piccoli e medi produttori — meritano ogni possibile aiuto perchè, in definitiva, mirano ad innalzare i prezzi di vendita a scapito non del consumatore, nè del commerciante, ma di quella bassa e improduttiva categoria di speculatori che pesa sull'onesto guadagno sia del commerciante come del produttore.

Abbiamo già, sia pel frumento come e più particolarmente per i bozzoli, esempi notevoli e

numerosi di queste organizzazioni che, affinate dall'esercizio di diversi anni, possono ormai servire di studio e di esempio per la loro diffusione altrove.

Mi si permetta, come Presidente dell'Associazione delle Casse di risparmio italiane, di dire che fra le maggiori loro benemerienze vi è quella di aver prestato e mutuato molte e molte decine di milioni perchè non fosse svenduto il grano che si teneva nei magazzini. Mi auguro che le Casse di risparmio abbiano di anno in anno a moltiplicare questo loro efficace intervento, in modo da dimostrare ancora maggiormente quale è l'etica importanza di questa istituzione prettamente italiana.

Queste istituzioni sono chiamate a ringiovanire — completandone la funzione — i Consorzi agrari cooperativi, a cui devesi riconoscere il merito di avere, a fianco delle Cattedre ambulanti di agricoltura, esplicito azione utilissima pel progresso dell'agricoltura nazionale.

Mi si permetta di fare un plauso al concorso efficace prestato dalle Cattedre ambulanti italiane: si può dire che in pochi, forse in nessun paese, con così poche cattedre, con così pochi mezzi, si è potuto ottenere quanto le cattedre italiane hanno ottenuto in questo decennio.

Nonostante i colpi fierissimi e continuati della crisi che si prolunga e si inacerbisce, seminando in tutto il mondo ed in ogni campo rovine e caduti, l'Italia rurale serra i pugni e la volontà, *non molla*. Analogia terribile con la cruenta grande guerra, nella quale i nostri rurali hanno saputo passare in trincea *quanti inverni sono stati necessari* per arrivare, in fine, alla vittoria.

L'esercizio al sacrificio è, invero, un santo retaggio della nostra stirpe, sì che di esso il rurale, maestro di così numerose e varie colture quanto è vario il terreno ed il clima della nostra bella Italia, si è costruita — dall'uno all'altro capo della Penisola — un'unica anima, una unica psiche, solida e potente, nobilmente semplice.

Quale differenza c'è fra il contadino delle Puglie, che con fatica veramente eroica porta sui margini dei monti quella poca terra da muricciuolo in muricciuolo, per piantarvi poi la vite, ed il contadino della nostra alta Italia, di Bornio o di quelle vallate, nelle quali egli porta questa terra senza pensare che una tem-

pesta sola può annientare tutto il suo lavoro compiuto in così lungo tempo? Così il contadino meridionale come quello settentrionale sono animati da una grande fede, dalla fede di arrivare con la loro fatica alla vittoria.

Essa va tenuta sempre presente, va anzi profondamente compresa per scegliere i metodi più opportuni, così nella propaganda come nella legislazione, per avvantaggiare la grande industria nazionale: l'agricoltura. Guai se quello che si chiama «progresso» dovesse mutare dalle fondamenta mente e cuore del nostro rurale.

L'anima rurale è uno specchio lucente che riflette le qualità meravigliose del nostro contadino e dei nostri agricoltori in genere, che si riassumono nella pazienza e nella fiducia illimitata nella propria terra, alla quale — imperturbati e imperturbabili — seguendo il volgere degli astri, dedicano filiali, commosse cure, vincendo con la costanza e col tempo — ché per la stirpe è infinito — ogni bufera, ogni devastazione, ogni rovina.

Su questa nativa incoercibile potenza dell'anima rurale sta la certezza di ogni vittoria.

Noi lamentiamo qualche volta, nel rurale, le ataviche abitudini, gli atteggiamenti statici: provvedimenti di Governo e fatiche decennali di istituzioni — voglio alludere soprattutto alle Cattedre ambulanti di agricoltura — sono stati spesi per incamminare l'agricoltore sulla via del progresso.

Non saremo oggi così ingiusti da ripetere che l'agricoltore non abbia voluto intendere le necessità nuove e rimanere irriducibilmente abbarbicato al passato.

L'agricoltore italiano ha seguito la tecnica moderna, ha saputo progredire, e nonostante tutto, ancora nelle ristrettezze odierne, non si è fermato. Ma non si può pretendere che il suo passo diventi corsa: prima ancora dell'agricoltore è l'agricoltura, è la terra — che non teme di invecchiare — che si oppone alle innovazioni, alle trasformazioni tumultuarie e disordinate. La volontà umana — che quando è diretta al bene è raggio divino racchiuso nel nostro piccolo petto — può solo sollecitare, non sconvolgere, non precipitare, ciò che è nell'ordine naturale delle cose.

Ne viene che le leggi stesse protettive dell'agricoltura non possono prescindere, per essere efficaci ed utili, dalla psiche dell'agricol-

tore, e così si avverte che concezioni — in via astratta e teorica — ottime nella pratica contingente risultino bisognevoli di graduazioni e di adattamenti che ne rendano possibile l'applicazione pratica, appunto per quella insopprimibile necessità connaturata nell'agricoltore, di progredire per gradi, di camminare sì, ma senza fare salti: « natura non facit saltus », ma nemmeno l'agricoltore « facit saltus »!

E lasciate, onorevoli colleghi, che a questo riguardo e con viva compiacenza rilevi come l'azione dei sindacati fascisti mostri voler intonarsi, di giorno in giorno, sempre meglio a quello spirito di giusta reciproca comprensione che distanzia sempre più nella nostra memoria i sistemi dei rappresentanti delle vecchie classi sorpassate. Non solo si vanno migliorando i rapporti reciproci fra le varie categorie, ma gli organi fondamentali dello Stato corporativo vanno acquistando conoscenza e poteri sempre maggiori di aderenza alla realtà, e spirito di responsabilità: è in questo uno dei segni più confortevoli della solidità dei nuovi ordinamenti.

Comprensione profonda e realistica delle condizioni e delle possibilità rurali nostre, devono presiedere alla nostra legislazione. Essere « assennatamente audaci » è una formula non contraddittoria. Così per l'assistenza e la previdenza — magnifiche costruzioni del Regime — occorre progredire senza allarmare il coltivatore con aggravii finanziari nuovi. Così nel campo delicatissimo del credito bisogna curare che le nuove necessità finanziarie si inseriscano armonicamente nel quadro delle istituzioni giuridiche ed economiche vigenti.

Ed a questo riguardo mi sia lecito — onorevoli colleghi — affermarvi la mia profonda convinzione che anche nello sforzo magnifico ed immane della bonifica integrale, che tutti noi seguiamo con viva simpatia, non debbano mai essere sacrificati quei sani principî giuridici sui quali si fonda per antica sapienza il nostro regime creditizio immobiliare e sui quali poggiano si può dire i cardini stessi del nostro ordinamento sociale ed economico.

La certezza della garanzia ipotecaria, secondo l'ordine di priorità cronologica, deve sempre restare la base sicura e normale del credito di qualsiasi specie, sia esso cioè fondiario od agrario, e non deve essere derogata,

se non per tassativa e ben delimitata eccezione, nei casi in cui evidenti ed inoppugnabili ragioni di utilità sociale o nazionale impongano e legittimino il sacrificio dell'interesse privato, e nei limiti ristrettissimi di tale necessità.

Ho motivo di confidare che questi concetti corrispondano perfettamente alle direttive del Governo Fascista, e che troveranno applicazione concreta nel nuovo Testo di legge che dovrà tra poco codificare la bonifica integrale. I lavori preparatori della nuova legge attestano la saggia e doverosa preoccupazione di assicurare un giusto coordinamento fra il regime eccezionale del privilegio ed il regime normale ipotecario; attestano la prudente cautela che i finanziamenti necessari alla bonifica integrale non verranno mai ad inaridire le fonti stesse del credito cui attingono.

E questa cautela non sarà mai troppa, nell'interesse dell'agricoltura, dell'economia nazionale in genere e delle istituzioni del credito fondiario in ispecie.

Val meglio, molto meglio cogliere con moderazione i frutti che non correre il pericolo di recidere alle basi la pianta....

Onorevoli colleghi, ho finito: ho voluto accennare ad alcune questioni — tra cui principalmente: latte — seta — credito fondiario — che nell'ora che volge mi sembrano, le due prime, bisognevoli di attente cure, l'ultima della maggiore tutela.

E non ho saputo trattenermi di fare le lodi della meravigliosa psiche dell'agricoltore italiano, che con le sue virtù di sobrietà di vita, di costanza e serenità nella fatica e nel sacrificio, che col suo spirito profondamente e serenamente cristiano, dà alla Nazione intera, nei momenti più tragici, la fede, che non conosce turbamenti.

Voi — Duce — avete nel vostro cuore una suprema certezza; la stessa certezza è nel cuore di tutti i rurali d'Italia: le avversità la rinsaldano, non la spezzano.

La vostra titanica fatica arriverà vittoriosa a tutte le mètte che per la grandezza della Patria già avete segnato. (*Applausi — Congratulazioni*).

SANDRINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANDRINI. Onorevoli colleghi, figlio di agricoltori, vorrete consentire che mi renda eco

in questo momento ed in questa Aula solenne delle loro sofferenze. Avendo avuto l'onore di presiedere la Commissione per la risoluzione delle vertenze agrarie nella provincia romana, molte cose dolorose ho anche dovuto apprendere.

L'agricoltura italiana molte crisi nel tempo ha superato: ricordo il terribile periodo dal 1875 al 1880, in cui i terreni della Bassa Friulana si vendevano a 500 lire l'ettaro e non c'era chi li comprasse. Le crisi sono state, per eventi economici di carattere generale o di carattere particolare, volta a volta felicemente superate. Ciò non toglie che quella di oggi sia particolarmente spietata. È quindi obbligo di ciascuno di concorrere con idee e con proposte all'attenuazione e all'alleviamento della crisi stessa, e all'avviamento ad una felice risoluzione.

Ho dovuto considerare, anche per quella funzione che ho esercitato nei sei mesi della prima metà dell'anno scorso, la insopportabilità per l'agricoltura di oneri finanziari al di là della pressione fiscale. Avete udito oggi dalla voce esperta dell'onorevole senatore Marozzi, che le nostre aziende agrarie sono, in generale, deficitarie: fatto il rapporto dell'entrata *prodotti* e dell'uscita *spese*, il bilancio si chiude in *deficit*. Ora se l'agricoltura nostra non riesce a dare da sé i mezzi sufficienti per la vita dell'agricoltore, potrà dare i mezzi sufficienti per la vita di due persone, che abbiano una la necessità di far fruttare la terra per vivere, l'altra per specularvi sopra?

Ho tentato di fare una inchiesta sopra i mutui che oggi colpiscono l'agricoltura. L'Ufficio centrale di statistica è muto in proposito, le Direzioni generali delle imposte dirette non comunicano i loro dati al predetto Ufficio centrale di statistica, le iscrizioni ipotecarie non risultano dagli annuali della Statistica: bisogna quindi far ricorso alle relazioni, ai prospetti, ai dati dei singoli dicasteri. Ora la prima cosa che appare da una relazione molto esatta e diligente del Ministero delle finanze, che riguarda gli anni dal 1913 al 1930, è questa: la statistica di ciò che si è pagato per imposta di ricchezza mobile per i redditi classificati in categoria A, soggetti cioè alla aliquota del 20 % (mutui), ci dice che nel 1913 i redditi iscritti nei ruoli rappresenta-

vano la cifra di 342 milioni, e nel 1930 ammontano alla cifra di due miliardi e 118 mila lire. Questi due miliardi e 118 mila lire (compensati i depositi, pure inclusi nella stessa categoria, con i prestiti occulti sono gli interessi che si pagano.

Data la situazione deficitaria, quale è stata descritta dalla parola eloquente del collega senatore Marozzi, è possibile che oltre la pressione fiscale, la proprietà fondiaria e l'urbana possano sopportare un pagamento di interessi (poiché l'accertamento iscritto nei ruoli rappresenta appunto questo), per oltre due miliardi? È possibile tutto questo? È tollerabile? Può l'agricoltura, la terra, la madre terra che rende il 3 o 4 %, permettere che oltre questo 3 o 4 % dovuto all'agricoltore, ci sia un 7, un 8, un 10, un 12 % a favore dei mutuanti? È una situazione questa di assoluta insopportabilità e bisogna per forza pensare ai rimedi.

L'articolo 642 del Codice penale odierno, punisce come delitto l'usura. Inutile ricercare nel Codice la determinazione dell'usura in concreto, cioè quando si verifichi che un interesse, da alto interesse, si trasformi in usura delittuosa. Ma, on. Poggi, ella che mi sorride e che è così esperto di tante cose e specialmente di ciò che avviene nella provincia, ove pullulano tante piccole banche, così dette rurali, sa bene come queste banchette e soprattutto certi speculatori, che si chiamano sovventori, mutuino il loro danaro al 12 % e spesso con una quota aggiunta per provvigione o per interessi occulti, ed un premio per soprassello, tutta merce che passa sotto mano per sfuggire alle sanzioni fiscali. (*Approvazioni*).

Ora questo (ed io ho avuto l'onore di denunziare qualche caso veramente straziante alle autorità politiche) è un vero e proprio reato, reato di carattere sociale, che l'agricoltura, specialmente, non può, non deve sopportare; e gli agricoltori si rivolgono a voi, eminente ministro, on. Acerbo, che ne siete il naturale protettore, e potete fare qualche cosa per ovviare a questo terribile male sociale. Per esempio, mettendo un limite agli interessi. Non è possibile, o signori, che mentre l'agricoltore lavora la terra, si affatica e versa su di essa sudore di sangue, mentre il proprietario urbano costruisce le case e le mantiene, mentre l'indu-

striale soffre ogni sofferenza fisica e morale per la sua industria, e tutti lavorando e patendo si contentano di un modesto e meschino profitto, e pagano i rispettivi gravosi tributi, uno solo, lo speculatore del credito, il mutuante non soffre e non paghi: il mutuante, che lieto e tranquillo, quando ha dato il suo danaro all'8, 10, 12 per cento, non paga tasse, non corre i rischi della grandine e delle intemperie e mese per mese, semestre per semestre, percepisce le sue rate di interessi, incolume da qualunque fatica, immune da qualunque sofferenza. Questo non deve avvenire nell'attuale momento.

Se crisi deve esserci per tutti, dovrà anche esserci per i signori mutuanti.

Allora io dico: Signori del Governo, voi avete più mezzi per ovviare a questo stato di cose: potete limitare il tasso degli interessi, potete determinare l'usura per non lasciarla all'apprezzamento del magistrato, potete consegnare gli usurai all'autorità politica, ma avete finalmente un altro mezzo.

Ricordo una legge di quella grande anima, che fu l'on. Sonnino, nel Ministero Crispi del 1894, che, accrescendo l'aliquota della tassa di ricchezza mobile per i mutui (dal 10 quale era allora, la portò al 20 %), stabilì che l'aumento doveva essere pagato dai creditori nonostante qualunque patto in contrario del contratto di mutuo.

Ora voi potete dire: « fino al 5, fino al 6, al 7 %, paghi pure la imposta di ricchezza mobile il disgraziato debitore, se è in condizioni di poterla sopportare; ma da questo limite in su è giusto che la debba pagare il creditore; il mutuante ».

Giustizia esige, che come il proprietario terriero, come il proprietario urbano paga la imposta sulla sua rendita, anche il mutuante la debba pagare sulla propria.

E non solo l'onere dei mutui privati, ma anche quello dei crediti fondiari è divenuto aspro ed insopportabile per i debitori.

L'onorevole Raineri, sapiente in « omnibus », ha nella sua pregevole relazione dichiarato, che i mutui fondiari concessi per un periodo dai 20 ai 25 anni, importano una quota d'ammortamento annua del 7,50 per cento. Ora domando a lei, onorevole Raineri, se l'agricoltore possa sopportare questo tasso, in ag-

giunta ai molteplici oneri fiscali, alle sue spese generali, alle sue spese personali!

C'è un rimedio, signori, un rimedio che è stato già accennato dall'onorevole Marozzi. I mutui fondiari, onorevole Acerbo, bisogna portarli ad un cinquantennio, a partire da oggi; occorre ratizzare l'ammortamento in questo lasso di tempo, per renderlo possibile agli agricoltori.

Ho un'altra piccola ventura: presiedo la Commissione di vigilanza sulle cooperative edilizie degli impiegati statali. Verso di queste il Governo è stato largo, e giustamente, per procurare e favorire la costruzione delle case agli impiegati. Il Governo ha concesso ad esse dei mutui cinquantennali; ad un tasso del 5 per cento, cui il Governo contribuisce per proprio conto dal 2 al 3 per cento.

Gli agricoltori non hanno mai avuto di questi benefici. Ma senza spingerci ad accordare contributi, che, però, e lo riconosco, per certe peculiari condizioni sono stati in qualche misura accordati, basterà un semplice provvedimento od un accordo con gli istituti di credito fondiario, per cui l'ammortamento si porti a cinquant'anni, per avere subito un alleggerimento, un sollievo per tutti gli agricoltori; in tal modo dal 7,50 per cento si scenderà al 4 o 4,50 per cento e la pressione degli oneri avrà un po' di respiro e si renderà sopportabile, senza danno di nessuno.

Ho voluto dire crudamente queste cose che preoccupano angosciosamente gli agricoltori, i quali non possono più reggere: essi non possono più pagare né le imposte, né gli interessi dei mutui; e le espropriazioni per morosità fioccano! Aiuti non si trovano per salvarsi; e se si salvano a mala pena le grosse aziende, onorevole Marescalchi, la proprietà frazionata sparisce, perchè non può reggere ai pesi fiscali, né a quelli maggiori che derivano dalla situazione usuraria dei prestiti, che coprono la proprietà oggi al di là del suo valore.

Onorevoli colleghi, io vi ho parlato disadornamente, ma col cuore in mano: questa situazione potrà essere superata, se si divideranno i sacrifici, rialzando coloro che già piegano... Solo allora si aprirà un orizzonte favorevole anche per l'avvenire della nostra agricoltura.

Voglio finire col dirvi che in questi giorni ho visitato qui alle porte di Roma il magnifico

tenimento di un ex nostro collega della Camera dei deputati (che non vedo ancora fra noi, nè all'Accademia d'Italia, nè in altri aulici siti, l'onorevole Francesco Somaini) il quale ha bonificato 640 ettari di terreno aspro, boscoso, malarico creando con le sue sole forze, senza mutui, senza sovvenzioni, un'azienda, che alle porte della nostra Roma, costituisce un mirabile esempio di quanto possa operare il capitale saggiamente investito nell'industria della terra: il suo esperimento rende palese come, senza l'aggravio degli interessi usurari, l'agricoltura può ancora soddisfare a sè stessa, può ancora incoraggiare e premiare la fatica di qualche valent'uomo!

E coll'augurio che l'esempio dell'onorevole Somaini possa trovare molti imitatori, chiudo il mio dire; spero che il Governo vorrà venire incontro alla situazione che ho deprecata, il risolvere la quale, riconosco, sarebbe competenza del ministro delle finanze. Ma io mi sono rivolto a lei, onorevole Acerbo, che, lo ripeto, è il naturale protettore dell'agricoltura; a lei gli agricoltori espongono per mio mezzo le loro sofferenze, certi di essere ascoltati e di essere aiutati. (*Applausi e congratulazioni*).

MENOZZI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MENOZZI. Sarò molto breve, mi limiterò ad alcune osservazioni e toccherò soltanto alcuni punti anche per non ripetere cose già dette dagli oratori che mi hanno proceduto.

Nell'anno passato, discutendosi il bilancio dell'agricoltura, ebbi l'onore di prendere la parola ed invocavo, come invocavano tutti gli agricoltori, provvedimenti da parte del Governo per difendere i nostri allevamenti. Il Governo era perfettamente conscio delle circostanze pericolose in cui si trovava la nostra produzione zootecnica e assicurava di stare studiando l'adozione di opportune misure. La nostra fiducia, la fiducia degli agricoltori, non fu delusa. Noi avemmo dapprima un dazio sulle carni congelate e sulle carni refrigerate; poi il contingentamento del bestiame destinato alla macellazione nei nostri mattatoi, in modo che solamente una data aliquota di bestiame forestiero potesse essere introdotta dall'estero per tale scopo. Si trovò il modo di eludere questa disposizione con l'introdurre il

bestiame macellato: il Governo intervenne sollecitamente equiparando il bestiame macellato al bestiame vivo.

Ultimissimo provvedimento di questi giorni è il dazio sul burro.

Questi sono provvedimenti dei quali gli agricoltori sono riconoscenti al Governo: io porto qui il pensiero di associazioni di sodalizi agrari ed esprimo la riconoscenza degli agricoltori al Governo fascista.

Hanno portato questi provvedimenti un risultato sensibile? Non si può ancora precisare, però se noi stiamo alle cifre relative alle importazioni di bestiame dobbiamo riconoscere che un certo risultato si è ottenuto; perchè, per esempio, dallo spoglio dei bollettini doganali del 1931, fino al 30 novembre (perchè non ho ancora i dati del dicembre) risulta che abbiamo importato per 96 milioni di buoi, mentre nel 1930 ne avevamo importati per 167 milioni; di vacche ne abbiamo importate per 33 milioni invece dei 60 milioni dell'anno precedente; di giovenche 49 milioni invece di 60; di vitelli 30 milioni invece di 50, di carne congelata 137 milioni invece di 175 dell'anno precedente.

Ora in parte questa differenza è dovuta alla riduzione del consumo, ma in parte è anche dovuta ai provvedimenti presi dal Governo.

Certo ci troviamo ancora in condizioni gravi per quanto riguarda altri generi: di pollame s'importa ancora per 59 milioni; di uova per 112 milioni; di burro per 27 milioni, mentre l'esportazione del burro, che era una esportazione di cui la zootecnica italiana si gloriava, è ridotta presso a poco a due milioni. Circa i formaggi abbiamo alcuni tipi di essi, come i formaggi a pasta dura ed il gorgonzola, che mantengono una buona esportazione. Anche le carni affumicate, che sono una conquista dell'industria italiana, mantengono una notevole esportazione.

Noi dobbiamo certamente riconoscere che un certo effetto questi provvedimenti l'hanno avuto e presto avremo dei risultati tangibili e più cospicui con tutto il lavoro cui ha dato la spinta il Governo coll'affrontare i problemi zootecnici. Abbiamo tutto un piano che speriamo veder presto in attuazione ed auguriamo che il Governo possa dedicare ad esso mezzi sufficienti. Ma a proposito di tutto questo

gran lavoro che si sta iniziando io mi permetto di rivolgere una preghiera al ministro dell'agricoltura. Non voglio entrare in dettagli per non tediare gli onorevoli colleghi, ma vi sono alcuni punti che meritano di essere esaminati.

Prima di tutto: è possibile sperare di arrivare presto ad un notevole miglioramento in alcune nostre produzioni zootecniche, per esempio in quella del latte? Poichè è da notare che anche le nostre regioni più lattifere si trovano in uno stato di inferiorità rispetto alla produzione estera. Mentre in Lombardia si calcola in media una produzione di 27-28 quintali per mucca e per anno, in Olanda, in Danimarca, nella Germania del nord, nella Svizzera la produzione media di una mucca è di circa 36-37 quintali. Ora è possibile anche da noi arrivare a questi risultati? Sì, è perfettamente possibile, purchè si adottino quei metodi che all'estero sono stati già adottati da parecchio tempo e che da noi cominciano ora a farsi strada: il libro genealogico, il controllo del latte, ecc. Si può arrivare in breve tempo a una produzione che raggiunga quella dei paesi esteri citati. A questo riguardo mi riferisco ad alcune aziende del Parmense, ad altre del Cremonese e del Milanese nelle quali sono stati introdotti il libro genealogico ed il controllo del latte e una alimentazione adeguata arrivando ad una produzione di 36-37 quintali. Nessun dubbio dunque che con questi metodi, che all'estero sono adottati da circa 30 anni, si possono raggiungere in breve analoghi risultati. Ho accennato ad una alimentazione adeguata: su questa io richiamo per il momento l'attenzione di S. E. il ministro: alimentazione razionale del bestiame vuol dire buona produzione foraggera e conoscenza della composizione dei foraggi.

Ciò che domanderei a S. E. il ministro è questo: vorrei che nelle nostre direttive zootecniche si desse parte cospicua alla produzione dei foraggi e all'esame della loro composizione per dare così un fondamento sicuro ai nostri allevatori. Poichè è necessario un lavoro di revisione sulla composizione dei foraggi, quali essi si producono e si conservano. Il materiale che possediamo in proposito è antiquato e deve essere aggiornato. Questo lavoro di revisione deve riguardare anche i mangimi concentrati che si ottengono con mezzi industriali

che si vanno modificando continuamente come per i panelli e per altri cascami che si destinano al bestiame.

Questa revisione mi pare rappresenti un lavoro che si può fare senza grande difficoltà, a mezzo dei nostri Istituti sperimentali, e può essere fatta con una certa sollecitudine senza gravi sacrifici finanziari. Mi permetto perciò di rivolgere in proposito una preghiera a S. E. e sarò lieto se vorrà prenderla in considerazione.

Ho seguito, come tutti, con grande interesse la nostra produzione ortofrutticola.

Il nostro Governo e l'Istituto per l'esportazione hanno fatto opera veramente meritoria. Distinguiamo produzione di uva da tavola e produzione di ortaglie e frutta in genere per consumo interno e per esportazione.

Il consumo di uve da tavola è aumentato notevolmente all'interno e questo è un grande risultato benefico; ma ciò che più interessa è l'esportazione. Ho qui alcuni dati secondo i quali l'esportazione delle uve da tavola dall'Italia è salita da 247.751 quintali nel 1926 a 453.230 quintali nel 1930. Come vedete, noi abbiamo quasi raddoppiato l'esportazione di uva da tavola. È un risultato, signori, molto confortante, tanto più se si tien conto del fatto che l'Italia è il Paese nel quale questa esportazione ha mostrato il maggior incremento.

La Francia è passata da 165 mila quintali a 231 mila quintali e la Spagna da 262.354 quintali a 385.226 quintali e cioè hanno aumentato anche esse la loro esportazione, ma non nella misura in cui è riuscita ad aumentarla l'Italia.

Va data perciò lode al Governo e lode speciale all'on. Marescalchi per la passione, oltre che per la competenza e per la capacità, per il calore che pone nell'indurre i nostri viticoltori a dedicarsi a questo ramo di produzione, sia con la scelta di buoni vitigni, sia colle maggiori cure da impiegare nella coltivazione, nella raccolta e nella spedizione del prodotto. La nostra produzione orto-frutticola in genere ha dato anche essa ottimi risultati. Abbiamo una esportazione dall'Italia per la Germania che nel 1926 era di 395 milioni e 697 mila lire, mentre oggi ha oltrepassato i 702 milioni. Qui ci troviamo effettivamente in

presenza di un ramo di produzione, in questi momenti così difficili, che manifesta brillanti risultati e ciò deve essere ragione per noi di grande compiacimento e nello stesso tempo d'incitamento a continuare per la via intrapresa.

Se mi sono permesso di mettere in rilievo la fatica di S. E. Marescalchi, è doveroso anche esprimere la nostra piena soddisfazione pel grande e sapiente lavoro che compie a questo riguardo l'Istituto per l'esportazione.

Anche a riguardo di questo ramo di produzione mi permetto di rivolgere all'onorevole Ministro e ai suoi valorosi collaboratori una viva raccomandazione. Uve da tavola e vini sono conosciuti per la loro composizione e per la loro qualità generale.

Però vi sono ancora molte cose che non si conoscono appieno circa la composizione di questi prodotti; vi hanno alcune sostanze che non sono state bene studiate per quel che riguarda la loro natura chimica ed il loro valore biologico. Io desidererei che uno studio profondo fosse fatto per le nostre uve da tavola e per i nostri vini, in modo che con analisi approfondite si riuscisse ad isolare e a riconoscere quelle sostanze meno note od anche affatto sconosciute dal punto di vista del loro valore fisiologico e biologico. Io credo che, sia che esca dai nostri laboratori sperimentali, sia a mezzo del Consiglio delle Ricerche, una documentazione, una illustrazione scientifica di questi prodotti nel senso da me indicato potrebbe riuscire molto utile e vantaggiosa.

MARESCALCHI, *sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. Il suo desiderio, onorevole Menozzi, è già esaudito; c'è la stazione di Asti che sta appunto facendo questo studio.

MENOZZI. Prendo nota con piacere.

Noi tutti seguiamo col massimo interesse la bonifica integrale e l'opera così attiva del sottosegretario on. Serpieri. Io credo essere più che mai necessario che siano mantenute quelle direttive rigorose che l'on. Serpieri ha tracciato. Questa grande opera è destinata a portare col tempo una trasformazione profonda nella nostra economia agraria con grande beneficio del Paese.

Tutti sappiamo che l'agricoltura attraversa un periodo critico, come l'industria e come il commercio. Ma gli agricoltori confidano nella volontà del Capo del Governo, nella volontà e

competenza di S. E. il Ministro e nella passione e capacità dei suoi collaboratori. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviata a domani.

Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Nuvoloni.

A norma del regolamento, sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di presentazione di interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Cossilla di dar lettura di una interrogazione.

COSSILLA, *segretario*:

Al Capo del Governo primo ministro ed al ministro per le corporazioni, per sapere se non credano opportuno di prendere in esame l'abrogazione o la modifica del decreto-legge 16 dicembre 1926, « sulla disciplina del commercio di vendita al pubblico », la cui esecuzione, non ostante le più oneste intenzioni delle Commissioni giudicatrici, si può prestare, e qualche volta si presta, ad atti di ingiustizia che possono parere di favoritismo; e ciò specialmente dopo la pubblicazione del decreto-legge 19 maggio 1930 che vietò per cinque anni l'apertura di nuovi negozi per la vendita di generi alimentari.

CHIMIENTI.

PRESIDENTE. Domani alle ore 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 luglio 1931, n. 1084, concernente la ripartizione delle attività provenienti dalla liquidazione della Banca austro-ungarica (979);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 17 luglio 1931, n. 1022, riguardante l'attuazione delle norme contenute nel Regio decreto-legge 26 marzo 1931, n. 311, per la

soppressione dell'Istituto « Vittorio Emanuele III » per i danneggiati dai terremoti di Reggio Calabria e per la concessione dei mutui da parte del Consorzio per i danneggiati dal terremoto del 1908, con sede in Roma (1032);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 agosto 1931, n. 1051, che modifica il regime doganale del granturco (1089);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 4 luglio 1931, n. 869, che modifica il regime doganale delle farine di frumento e di granturco bianco (1090);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1434, concernente provvedimenti per la concentrazione di aziende sociali (1099);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1555, contenente provvedimenti per i titolari di rendite di infortunio già a carico di Istituti austro-ungarici di previdenza sociale (1103);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 13 novembre 1931, n. 1414, recante variazioni nella ripartizione dei fondi destinati alla esecuzione di opere pubbliche straordinarie (1104);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1621, che apporta modificazioni ai Regi decreti-legge 17 settembre 1931, n. 1189, e 13 novembre 1931, n. 1414, riguardanti la esecuzione di opere pubbliche straordinarie urgenti (1105);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 16 novembre 1931, n. 1455, concernente la proroga del termine stabilito dall'articolo 6 del Regio decreto-legge 3 luglio 1930, n. 1045, recante provvedimenti per la sistemazione finanziaria dell'industria marmifera carrarese (1106);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1454, concernente la costituzione di un « Fondo speciale di garanzia » per la sistemazione dell'industria marmifera carrarese (1107);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 24 settembre 1931, n. 1244, col quale è stato aumentato il fondo stanziato al capitolo 80-ter del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per contributo dello Stato

in favore di agricoltori particolarmente benemeriti (1112);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 28 dicembre 1931, n. 1683, recante modificazioni al piano finanziario delle leggi sulla bonifica integrale in relazione alle nuove disposizioni del Testo Unico di legge per la finanza locale (1113);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 19 novembre 1931, n. 1485, recante disposizioni per la sistemazione edilizia dell'Ospedale civile di Venezia (1114);

Conversione in legge del Regio decreto-legge 21 dicembre 1931, n. 1595, concernente il conferimento o il riconoscimento di pensioni ad alcune categorie di funzionari dell'antico Regno d'Ungheria divenuti cittadini italiani in base alle norme emanate per Fiume (1117).

II. Seguito della discussione del seguente disegno di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1932 al 30 giugno 1933 (1102).

La seduta è tolta (ore 19,5).

Risposta scritta ad una interrogazione.

NUVOLONI. — Ai ministri delle comunicazioni e dei lavori pubblici, sulle ragioni per cui, mentre da circa due anni è stata sistemata meravigliosamente la Via Aurelia nell'estrema Liguria occidentale, non si è invece ancora sistemata la curva pericolosa di detta strada in regione Azziglia presso Bordighera.

RISPOSTA. — Rispondo alla sua interrogazione presentata al Senato del Regno nei riguardi della sistemazione della curva esistente lungo il tratto di strada statale n. 1 « Aurelia » in corrispondenza dell'attraversamento con cavalcavia della ferrovia Savona-Ventimiglia, a Punta Migliarese in località Azziglia presso Bordighera.

Già da tempo questa Azienda ha iniziato trattative con l'Amministrazione delle Ferro-

LEGISLATURA XXVIII — 1^a SESSIONE 1929-32 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 10 MARZO 1932

vie dello Stato per addivenire alla concessione occorrente per il ricoprimento di un breve tratto di trincea lasciato all'epoca della costruzione ferroviaria fra la testata della galleria ed il successivo cavalcavia, lavori che dovranno apportare un notevolissimo miglioramento alla curva in parola.

Senonchè il progetto presentato dalla Sezione di Genova delle FF. SS. al Compartimento della viabilità per il Piemonte e la Liguria, fu ritenuto inaccettabile da questa Azienda

e quindi rinviato alla suddetta Sezione per l'opportuno riesame della questione.

Posso assicurarla che è stata già sollecitata da questa azienda la nuova elaborazione del progetto in parola, al fine di concludere rapidamente l'istruttoria.

Il ministro:
CROLLALANZA.

Prof. GIOACCHINO LAURENTI
Capo dell'Ufficio dei Resoconti